

|59|  
/97/

TRASCELTO  
Dell'Annotazioni, e dell'Opera  
*DINTORNO*  
Alla Natura comune  
delle Nazioni.  
In una maniera eminente  
Ristretto, ed Unito  
*E principalmente ordinato*  
Alla Discoverta del Vero Omero.

|61|  
/99/

LIBRO PRIMO  
Stabilimento de' Principj  
di questa Scienza.  
TAVOLA CRONOLOGICA  
LA QUALE  
E CONTIENE  
*Le materie, che da questa Scienza  
si ragionano,*  
E DIMOSTRA  
La somma lor'incertezza, errore,  
difetto, e vanità.

ANNOTAZIONI  
Alla Tavola Cronologica.

**A** Questa *Tavola Cronologica* pone in comparsa il *Mondo dell'Antiche Nazioni*, il quale dal *Diluvio Universale* si gira dagli *Ebrei* per gli *Assirj*, *Sciti*, *Fenicj*, *Egizj*, *Greci*, e *Romani* fino alla loro *Guerra Seconda Cartaginese*; e vi compariscono gli *huomini*, o *fatti più segnalati*, e *romorosi*, determinati in *certi tempi*, e in *certi luoghi* dalla *Comune de' Dotti*; i quali *huomini*, o *fatti* o *non furon'affatto* in natura, o *non furon ne' tempi*, o *ne' luoghi*, ne' /100/ quali sono stati *comunemente determinati*: e da *lunghe densissime tenebre*, ov'eran giaciuti *seppelliti* vi escono *huomini insigni*, e *fatti rilevantissimi*, da' quali, e co' quali sono avvenute *grandi mutazioni di grandissime Repubbliche*: lo che tutto si dimostra in queste *Annotazioni*, per dar'ad intendere, quanto l'*Umanità delle Nazioni* abbia *incerti*, o *sconci*, o *difettuosi*, o *vani i Principj*. Talchè questa *Tavola*, con queste *Annotazioni* propone la *materia di questa Scienza*, con le proprietà di materia, cioè *incerta*, *informe*, *difettuosa*, e *vana*. Di più Ella per gli nostri *Principj* si propone, e fissa tutta contraria al *Canone Cronico Egiziaco, Ebraico, e Greco di Giovanni Marshamo*, dove vuol pruovare, che gli *Egizj* nella *Politica*, e nella *Religione precedettero a tutte le Nazioni del Mondo*; e che i di loro riti sagri, |62| e ordinamenti civili trasportati ad altri popoli, con qualch'emendazione furon'usati dagli *Ebrei*. Nella qual'oppenione il seguitò lo *Spencero* nella *Dissertazione de Urim, e Thummim*, ove opina, che gl'*Israeliti avesser'apparato dagli Egizj* tutta la *Scienza*

delle Divine Cose per mezzo della Sagra Cabala. Finalmente al Marshamo acclamò l'Ornio nell'Antichitadi della Filosofia Barbaresca, ove nel libro intitolato *Chaldaicus* scrive, che Mosè addottrinato nella Scienza delle Divine Cose dagli Egizj, l'avesse portato nelle sue leggi agli Ebrei. Surse allo incontro Ermanno Witzio nell'Opera intitolata *Aegyptiaca, sive de Aegyptiorum Sacrorum cum Hebraicis Collatione*, e confuta il Marshamo, e lo Spencero, e'n conseguenza l'Ornio. Perocchè egli stima, che 'l primo autor gentile, che n'abbia dato le prime notizie degli Egizj, egli sia stato *Dion Cassio*, il qual fiori sotto Marco Antonino Filosofo: di che può esser confutato con gli *Annali di Tacito*, ove narra, che *Ger/101/manico* passato in Oriente, portossi in Egitto a vedere l'antichità di Tebe, e da un di quei Sacerdoti si fece spiegare i geroglifici iscritti in una mole, il qual'imposturando gli riferì, che que' caratteri conservavano le memorie della *sterminata Potenza*, ch'ebbe il loro *Re Rampse* nell'Affrica, nell'Oriente, e fino nell'Asia minore, *eguale alla potenza Romana* di que' tempi, che fù grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il Witzio si tacque: ma cotal vanità degli Egizj sarà quindi a poco confutata da noi nell'*Annotazione a Psammetico*.

Certamente cotanto *sterminata antichità* non fruttò molto di *Sapienza Riposta agli Egizj mediterranei*. Imperciocchè ne' tempi di *Clemente Alessandrino*, com'esso narra negli *Stromati*, andavan'attorno i libri detti *Sacerdotali* al numero di *quarantadue*, i quali in *Filosofia*, ed *Astronomia* contenevano de' grandi errori, de' quali *Cheromone Maestro di Dionigi Aeropagita* sovente è preso a scherno da *Strabone*: le cose della *Medicina* osservate da *Galeno* ne' libri de *Medicina Mercuriali*, si ritruovano essere manifeste ciance, e mere imposture: la *Morale* [163](#) era *dissoluta*, che faceva, nonchè tollerate, o lecite, oneste le meretrici: la *Teologia* era piena di *superstizioni, prestigj, e stregonerie*. E la *magnificenza* delle loro *moli, e piramidi* potè ben'essere *parto della barbarie*, la quale si comporta col grande; però la *Scoltura*, e la *Fonderia Egiziaca* si accusa ancor'oggi essere stata *rozzissima*: perchè la *dilicatezza* è frutto delle *Filosofie*: onde la *Grecia*, che fu la nazione de' Filosofi, sola sfolgorò di tutte le *belle arti dell'umano Ingegno*, e particolarmente nella *Pittura*, *Fonderia*, *Arte d'intagliare*, le quali sono dilicatissime, perchè debbon'astrarre le superficie da' corpi, ch'imitano.

*/102/ Innalzò alle stelle cotal'antica Sapienza degli Egizj la fondatavi sul mare da Alessandro Magno Alessandria; la quale, unendo l'acutezza Affricana con la dilicatezza Greca, vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per gli quali ella pervenne in tanto splendore d'alto divin sapere, che 'l Museo Alessandrino funne poi celebrato, quanto unitamente erano state innanzi l'Accademia, il Peripato, la Stoa, e Cinosargi in Atene: onde poi Alessandria ne fu detta la Madre delle Scienze; e per cotal eccellenza fu detta da' Greci povliß, come "Astu Athene, come Urbs Roma. Quindi provenne Meneto, Sommo Pontefice Egizio, il quale trasportò tutta la Storia Egiziaca alla Teologia Civile della sua nazione, appunto come i Greci già addottrinati, le Favole, ch'erano state prima loro Storie Civili, come per questa Scienza apertamente sarà dimostro, avevano innanzi trasportato alle loro Filosofie: onde s'intenda, lo stesso esser'avvenuto delle Favole Greche, che de' Geroglifici Egizj; e se ne dee ricordare, ovunque si ragionerà la nostra Mitologia, e particolarmente nella Scoperta del Vero Omero. Con tanto fasto d'alto sapere la nazione di sua natura boreosa, che ne furono motteggiati glorie animalia, in una Città, ch'era un grande Emporio del Mediterraneo, e per lo Mar rosso, dell'Oceano, e dell'Indie, tra gli cui vituperevoli costumi da Tacito in un luogo d'oro si narra ben questo, novarum religionum avida, tutte le false divinitadi, ch'essi dalle Nazioni, che vi concorrevano per gli marittimi traffichi, udivano, essere sparse per lo Mondo, credet[64]tero, essere tutte uscite dal loro Egitto; e che 'l lor Giove Ammone fusse il più antico di tutti; de' quali ogni nazione gentile n'ebbe uno; e che gli Ercoli di tutte l'altre nazioni, de' quali Varrone arrivò a numerare quaranta, avesser preso /103/ dal lor' Ercole il nome. E con tutto ciò, che Diodoro Siculo, il quale visse a' tempi di Augusto, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizj, non dà agli Egizj maggiore antichità, che di due mila anni; e i di lui giudizj sono rovesciati da Giacomo Cappello nella sua Storia Sagra, ed Egiziaca, che gli stima tali, quali Senofonte aveva attaccati a Ciro, e Platone sovente a' Persiani: lo che si conferma da noi, perocchè l'impostura del Pimandro smaltito per dottrina Ermetica, si scuopre dal Casaubuono non contenere dottrina più antica di quella di Platone, e de'Platonici, spiegata con la medesima frase; nel rimanente giudicata dal Salmasio per una disordinata, e mal composta Raccolta di cose. Laonde i Greci, quanto credettero di guadagnare di vana gloria, col dare*

*antichissime straniere origini alla loro Sapienza, tanto vi perdettero di vero merito.*

Fece agli Egizj la falsa oppenione di cotanta lor'antichità questa *proprietà della mente umana, d'esser'indiffinita*, per la quale delle cose, che non sa, crede sformatamente più di quello, che son'in fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon'in ciò simiglianti a' *Chinesi*, i quali fin'a *pochi secoli fà* sono stati *chiusi a tutte le nazioni straniere*, come gli *Egizj* lo erano stati fino a *Psammetico*, e gli *Sciti* fin'ad *Idantura*, da' quali vi è volgar tradizione di essere stati *vinti essi Egizj* in pregio d'*antichità*. Nella qual *contesa* non mancarono d'entrar'in mezzo i *Caldei*, pur *Nazione Mediterranea*, e come dimostreremo *più antica dell'altre due*; i quali vanamente vantarono di conservare le *Osservazioni Astronomiche di ben ventotto mila anni*: che forse diede il motivo a *Giuseffo* di credere con errore l'*Osservazioni avantidiluviane, descritte nelle due Colonne*, una di *marmo*, altra di *mattoni* incontro a'*due Diluvj*, e di aver *veduto* esso /104/ *nella Siria* quella di *marmo*: la quale antichità è da riporsi con l'altre, che noi vedremo, nel *Museo* [65] *dell'Impostura*. Ma così i *Chinesi* si sono trovati scrivere per *geroglifici*, come gli *Egizj*, e gli *Sciti*, il Re de' quali *Idantura* più, che per *geroglifici*, con *cinque voci reali* di cinque corpi risponde a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra: e sì non avendo per migliaja di anni avuto commercio con altre nazioni, dalle quali potessero essere stati informati della vera antichità del Mondo, com'*huomo*, che *dormendo sia chiuso in un'oscura picciolissima stanza*, nell'orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello, che con mani la toccherà; così nel *bujo della loro Cronologia* han fatto e i *Chinesi*, e gli *Egizj*. Pure benchè il *Padre Michel di Rugiero Gesuita* affermi, aver'esso letto libri stampati con *caratteri Chinesi da quattrocento anni innanzi la venuta di Gesu Cristo*; e benchè il *Padre Martini pur Gesuita* nella sua *Storia Chinesa* narri una *grandissima antichità di Confucio*; la qual ha indotto molti nell'*Ateismo* al riferire di *Martino Scoockio in Demonstratione Diluvj Universalis*; onde *Isacco Pereyro*, autore della *Storia Preadamitica* forse perciò abbandonò la *Fede Catolica*, e quindi scrisse, che 'l *Diluvio* si sparse sopra la sola terra degli *Ebrei*; però *Niccolò Trigaulzio* meglio del *Ruggieri*, e del *Martini* informato nella sua *Christiana Expeditione apud Sinas*, scrive, che la *stampa* appo i *Chinesi* si è trovata *non più*, che *due secoli innanzi*, che tra gli *Europei*; e *Confucio* aver

fiorito non più, che *cinquecento anni innanzi di Gesu Cristo*: certamente coloro, che ne asseriscono la *maggior antichità*, no 'l pongono *più innanzi di quattromila anni*; e la *Filosofia Confuciana* nelle poche cose naturali è *rozza, e goffa*; e quasi tutta si rivolge dintorno, /105/ ad una *volgar morale*, o sia moral comandata dalle Leggi. Per lo che *Confucio* tale dee essere stato a' *Chinesi*, quale, come ora vedremo, fu *Zoroaste* agli *Asiani*, *Anacharsi* agli *Sciti*, *Trismegisto* agli *Egizj*, *Orfeo* a' *Greci*, i quali furono *fondatori* delle mentovate nazioni, e poi furon creduti *Filosofi*.

**B** Si innalza la *prima Colonna* agli *Ebrei*, per le nostre *dimostrazioni Filologiche*, che si fanno moltissime nell'*Opera*, accresciute di numero nell'*Annotazioni*, e in questi *Libri Ultimi* se n'arrecherà una nuova, che val per tutte; che per *fede* anco *umana* l'*Ebreo* fu il *primo popolo del Mondo*.

/66/ **C** Si pianta la *seconda Colonna* agli *Assirj*, tra perchè in *Geografia* si mostra l'*Assiria* esser la *Terra più mediterranea* di tutto il *Mondo abitabile*; e perchè si dimostra da *questa Scienza*, che si *popolarono* prima le nazioni *Mediterranee*, dappoi le *marittime*. E certamente i *Caldei* furon'ì *primi Sappienti di tutte le nazioni*, anco a riguardo di essi *Egizj*; perocchè il primo Autore della *Sapienza Gentilesca* comunemente è stato da' *Filologi* ricevuto *Zoroaste Caldeo*: e in fine senza veruno scrupolo la *Storia Universale* comincia dalla *Monarchia degli Assirj*; e la *Storia* per ignorazione di questi nostri Principj non vide, che tal *Monarchia* aveva dovuto cominciar'a formarsi dalla *Gente Caldea*; dalla quale fondata, e cresciuta in uno smisurato corpo dovette passare nella *nazion de'Medi* sotto di *Nino*; il quale dandoci il *primo incominciamento della Storia*, fa sembrare, la *Monarchia d'Assiria*, come una *ranocchia d'està* esser *nata tutta ad un tempo*.

**D** Si fonda la *terza Colonna* agli *Sciti*, oggi detti *Tartari del Gran Precop*, per una *volgar Tradizione*, che si serba nel Tesoro dell'*Antichità* da' *Filologi*, che *nata contesa di antichità tra gli Egizj, e gli Sciti*, questi sopra quelli ne riportarono la *vittoria*.

/106/ **E** La *quarta Colonna* si stabilisce a' *Fenici* innanzi degli *Egizj*, a' quali i *Fenici* da' *Caldei* portarono la *pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'elevazione del polo*; alla qual *volgar Tradizione* ricevuta da tutti i *Filologi*, si aggiugneranno invitte ragioni da questa *Scienza*, più

salde di quelle, ch'arrecca il *Witzio* contro la quanto *vantata*, altrettanto *vana Antichità degli Egizj*.

**F** L'*antichità degli Egizj* in ciò grandemente n'è valuta, che ne serbarono un *gran rottame*, non meno meraviglioso delle loro *Piramidi*, che è questa *gran verità filologica*, che essi *tutto il tempo del Mondo* corso loro dinanzi avevano ridotto a *tre Età*, la *prima degli Dei*, la *seconda degli Eroi*, la *terza degli huomini*; e con corrispondente *numero*, e *ordine* essersi parlate *tre lingue*, la *prima geroglifica*, ovvero per *caratteri*, o *segni sagri*; la *seconda simbolica*, o sia per *caratteri*, o *imprese* 1671 *eroiche*, che tutte son formate da *simiglianze*; la *terza pistolare*, o sia per *segni volgari*, o *caratteri da' popoli convenuti*, affine di comunicar tra loro le volgari bisogne della vita. La qual *Divisione de' Tempi* o *Varrone* non *potè* seguire per *ignorazione*; o perchè fu il *più dotto de' Romani* ne' loro tempi più luminosi di *Augusto*, di cui fu *bibliotecario*, dovrem dire, che non *volle*, per una *borea Romana*, onde si studiò *alle Romane cose* dare tutte *latine l'origini* nella sua maggior Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*; e divise tutti i *Tempi del Mondo* in tre, *Tempo oscuro*, ch'è l'*età degli Dei*, *Tempo favoloso*, ch'è l'*età degli Eroi*, e *Tempo storico*, che è l'*età degli huomini degli Egizj*. Oltracciò l'*Antichità degli Egizj* ci è valuta in queste *due* altre lor'antiche *memorie boreose* di quella *borea delle nazioni*, la qual ci dice *Diodoro Siculo*; delle quali *una* è, che 'l loro *Giove Ammone* fu 'l più antico di tutti gli altri del Mondo: l'*altra* è, la 107/ qual si ha appresso *Tacito*, che *tutti gli Ercoli dell'altre Nazioni*, de' quali la diligenza di *Varrone* numerava ben *quaranta*, tutti avevan *preso dal lor'Ercole il nome*.

**G** *Zoroaste* si era ritruovato da noi, essere stato un *carattere poetico de' Fondatori de' popoli in Oriente*; onde se ne truovano *tanti* sparsi per quella gran parte del Mondo, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell'Occidente; però di quelli il *primo* di tutti è 'l *Caldeo*, che ci approva la *Caldea* essere stata la *prima nazione* di tutta la *Gentilità*. Ma la *borea de' Dotti* ne ha fatto un *huomo particolare ricolmo di Sapienza Riposta*, e gli ha appiccato gli *Oracoli* della *Filosofia*, appigliatissi temerariamente a *due volgari tradizioni*, una che *Zoroaste* fu *Sappiente*, ma quella intese della *Sapienza volgare*, con la quale si fondarono i popoli; l'altra, che gli *Oracoli sono le cose più antiche*, che ci narra essa *Antichità*; ma questa volle dir *Oracoli d'Indovini, non di Filosofi*. E'n fatti tali *Oracoli di Zoroaste* non fann'altro, che smaltire per *vecchia* una

troppo nuova dottrina, ch'è quella de' *Pittagorici*, e de' *Platonici*. Ma la *borea de' Dotti* non si fermò |68| qui, che passò più avanti a fingerne anco la *succession delle Scuole per le nazioni*: che *Zoroaste* addottrinò *Beroso pur Caldeo*, *Beroso Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, *Mercurio Trimegisto Atlante* per l'*Etiopia*, *Atlante Orfeo* per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà quanto furono facili questi lunghi spediti viaggi per le prime nazioni, le quali per la fresca selvaggia origine dappertutto furon'impenetrabili, e non si conobbero tra loro, che con l'occasione delle guerre, o per cagione de' traffichi. Quindi frattanto però s'intenda, di che bollore di fantasia fervette cotal *borea de' Dotti* nel capo di *Samuello Rezero de Mathesi Mosaica*, ove vaneg/108/gia, che la *Torre di Babilonia* fusesse innalzata, per *Osservatojo delle Stelle*: lo che deve andar di seguito a ciò, che forse, per conciliar con le *novelle curiose* la maraviglia a suoi *libri de Caelo*, narra *Aristotile*, che *Callistene*, suo genero gli aveva mandato l'*Osservazioni Astronomiche* fatte da' *Caldei* ben mille novecento, e tre anni del tempo suo, le quali tornando in dietro, portavano fin'al tempo, ch'essa *Torre* si alzò.

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *volgari tradizioni*, che ne hanno essi raccolte, non sanno, s'eglino fussero stati *particolari huomini*, o *intiere Famiglie*, o tutto un *popolo*, o *nazione*: le quali dubbiezze tutte si determinano co' *Principj* di questa *Scienza*, che furono prima *particolari huomini*, dipoi *intiere famiglie*, appresso tutto un *popolo*, e finalmente una gran *nazione*, nella quale si fondò il *primo Regno d'Assiria*: e 'l lor *sapere* fu prima in *volgare Divinità*, con la quale indovinavano l'avvenire dal *tragitto delle stelle cadenti la notte*, e poi in *Astrologia giudiziaria*, come restò a latini *Chaldaeus*, per *Astrolago giudiziario*. Per tutto ciò abbiamo noi allogato *Zoroaste* a lato di *Giapeto*, perocchè sia il *carattere della razza di Sem*, che tratto tratto passò *dalla vera Religione all'Idolatria*, dalla quale si fondò il *Regno di Nebrod*.

**H** Li quali con *Istorie fisiche* trovate dentro le greche *favole*, e *pruove fisiche* tratte da dentro le *Storie* si dimostrano, essere stati in *natura*.

|69| **I** La quale per gli *nostri Principj* si dimostra, esser'avvenuta nella discendenza di *Sem* per lo *Mondo dell'Asia Orientale*; ma essere stata diversa l'*origine* della *diversità* delle *Lingue* nelle razze già fatte, e disperse per l'*Asia Settentrionale*, e quindi nella *Scizia*, e per la

Meridionale, e quindi nell'Indie; per l'*Affrica*, e per l'*Europa* con l'errore di dugento anni, nel /109/ quale *Cam*, e *Giafet* l'avevano mandate; che *tanto* vi volle *di tempo* dalla *divisione della Terra* tra questi *tre figliuoli di Noè*, infin'alla *Confusione Babillonese* delle *Lingue*: se mai la divisione tra queste razze fusse avvenuta prima della *Confusione Babillonese*; il che però appare contrario a ciò, che la *Scrittura Sagra* ne divisa nel *Genesi*.

Perocchè altrimenti se la divisione fosse seguita prima della *Confusione* seguirebbe questa *sconcezza*, che essendosi cominciati da dugento anni innanzi a dividere sulla terra i tre figliuoli di Noè, le *razze empie di Cam*, e *Giafet* *arebbono conservato la lingua santa avantidiluviana*, e si sarebbero sottratti al *divin castigo* le razze empie di *Cam*, e *Giafet*, e solamente *punita la razza di Sem*, ch'era pur pia, perchè credeva in una qualche *Divinità*, e derivata la *pena* anco nel *popolo di Dio*: perocchè vogliono *Padri*, che con la *Confusione Babillonese delle Lingue* si venne tratto tratto a *perdere la purità della Lingua Santa avantidiluviana*. Nè perciò si dice cosa punto contraria a ciò, che narra la *Storia Santa*, che, *avanti la Confusione tutti gli huomini sopra la terra erano d'un labbro solo*, cioè d'una sola spezie di lingua: perchè le razze sperdute di *Cam*, e *Giafet*, se la divisione fosse sortita pria della *confusione*, lo che non si può dire, essendo apertamente contrario a ciò, che narrasi nel *Genesi*, dovettero ritenere della lingua Ebraica fin tanto, che a poco a poco, come fiere bestie disperse per la gran Selva della Terra a capo di dugento anni, che corsero dal partaggio di essa, cioè di un'anno dopo il Diluvio, ne' quali avvenne essa *Confusione*, disumanandosi avevano affatto perduto ogni umana favella. Quindi si traggono *tre verità*: la *prima*, che questa *Scienza* conserva alla *Storia Santa la degnità*; la *seconda*, perchè i *Caldei* /70/ andarono più /110/ prestamente degli altri alle *false Religioni*, trovarono una *spezie di Divinazione* più *dilicata*, e più *dotta*, che non fu quella, che trovarono le *razze di Cam*, e *Giafet*, che fu la *Divinazione da' fulmini, tuoni, voli, e canti d'uccelli*: la *terza*, che per questo istesso presto cammino alle *false Religioni*, prevenendo tutt'altre nel corso, che fanno le nazioni, gittarono le *fondamenta alla prima Monarchia*. Per le quali tre verità vengon'a *rovinare* tutti gli *Etimologi*, che vogliono rapportare *tutte le lingue del Mondo all'origini delle lingue Orientali*; quando tutte le *nazioni provenute da Cam*, e *Giafet* si fondarono *prima le lingue natie dentro terra*, e poi

*calate al mare incominciaron'a praticare co' Fenicj, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo, e anco dell'Oceano per la navigazione, e per le Colonie; come noi l'abbiamo dimostro nell'origini della Lingua Latina, e ad esempio della Latina doversi lo stesso intendere dell'Origini dell'altre tutte.*

**K** Da questa Favola si scorge, il *Cielo aver regnato in Terra*, come ve n'ha la volgar *Tradizione*, che dice ancora, avervi il *Cielo* lasciato de' *molti, e grandi beneficj*.

**L** Al cui tempo *Temì*, o sia la *Divina Giustizia* aveva un Templo sopra un'alto monte, perch'ella giudicava in terra le cose de' mortali.

**M** Questo è 'l *Mercurio*, ch'al riferire di *Cicerone de Natura Deorum* fu dagli Egizj detto *Teuth*, dal qual'a' Greci provenisse  $\Theta\epsilon\acute{o}\varsigma$ ; il quale sia stato il *primo* al Mondo, che *trouvò le lettere, e le leggi* agli Egizj; e *questi* per lo *Marshamo* l'avesser'insegnate *all'altre Nazioni*. Ma i Greci si portarono troppo *ingrati* inverso un tanto benefattore; che e ne *sconciarono il proprio nome*, e l'accomunaronò a tutte l'*altre Deitadi*, e ne trovarono per lui *un'altro*, che è  $\text{Ἡρμῆς}$ , che vuol dire *Mercurio*. Dipoi [/111/](#) non iscrissero le loro *leggi* co' *geroglifici*, ch'eran le *lettere del Trimegisto*, ma con *quelle*, che dappoi *Cadmo* aveva loro dalla *Fenicia* portato, delle quali pure non si servirono per *settecento anni*, e più appresso, dentro il qual tempo venne *Omero*, che in niuno de' due suoi *Poemi* nomina  $\nu\omicron\mu\acute{o}\varsigma$ , ch'osservò innanzi di noi il *Feizio* nell'*Omeriche Antichità*; e lasciò i suoi *Poemi* alla *memoria* [\[71\]](#) di *Rapsodi*, perch'al di lui tempo non si *eran'ancor trovate le lettere volgari*, come risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo* il sostiene contro *Appione Greco Gramatico*. Ma queste sono *minori difficoltà a petto di quelle*, come le *nazioni* possano *senza leggi* trovarsi di già *fondate?* e dentro esso *Egitto* come *innanzi* di tal *Mercurio* si erano già *fondate le Dinastie?* come fussero di *essenza delle leggi le lettere*; e sì non fussero *leggi le Spartane*, ove per *legge* di esso *Ligurgo* erano *proibiti saper di lettera?* come non vi avesse potuto essere quest'*ordine in natura civile di stabilire a voce le leggi*, e pur'a *voce di pubblicarle?* come si trovano di fatto appo *Omero* due sorte di *adunanze* una detta  $\text{Βουλή}$ , segreta, dove si adunavano gli *Eroi* per consultare le *leggi*; altra detta  $\alpha\gamma\omicron\rho\acute{\alpha}$ , pubblica, nella quale si pubblicavano? Come finalmente non avesse la *Provvedenza* provveduto a quest'*umana necessità*, che per la *mancaza delle lettere*, tutte le *nazioni* nella loro barbarie si fondassero prima con

le *consuetudini*, e poi si governassero con *le leggi*; onde il *Diritto Natural delle Genti* si è, non con *leggi*, ma con *essi costumi umani* stabilito.

Ora per ciò, ch'attiensi a questo *gran momento della Cristiana Religione*, che *Mosè non abbia fatto alcun'uso della Religione, nè della Polizia degli Egizj, travaglia la Cronologia*. Perchè *Eusebio* seguito da *Beda* superava tal difficoltà col suo *calcolo*, per lo quale poneva l'*uscita degl'Israeliti da Egitto* sotto la condotta di /112/ *Mosè da un mille anni innanzi alla Guerra di Troja*; il qual *novero d'anni fu seguito da' Cristiani antichi*. Ma ora egli è stato *corretto*, ed *emendato* più d'un *migliajo*, e *mezzo d'anni da' Cristiani ultimi*, i quali oggi sieguono il *calcolo di Filone Giudeo*; la qual *correzione si confermerà per gli nostri Principj*, co' quali dimostreremo, che *per l'età degli Dei, e per l'età degli Eroi* abbia dovuto correre un *settecento anni* tra l'età di *Mosè*, /72/ e la *Guerra Trojana*: e sì per tal *calcolo di tanto scemato* viene *Mosè a fiorire da quattrocento anni innanzi la Guerra Trojana*, e 'n conseguenza a' *tempi di Cecrope*, e perciò vien'ad esser *dopo di questo Mercurio Egizio*. Però questa *grande difficoltà della Cronologia Cristiana* si truova *spianata da' nostri Principj*, fermati in un luogo veramente d'oro di *Giamblico de Mysteriis Aegyptiorum*, dove dice, che *gli Egizj tutt'i loro ritrovati riferivano a questo Mercurio Trimegisto*; onde tal *Trimegisto* dee essere, *non un particolar'huomo poi consecrato Dio*, ma un *carattere de' primi Fondatori della nazione'Egizia*. Laonde tal *Mercurio* sarebbe su questa *Tavola* da porsi a *fianchi di Zoroaste*, il *Cam* dell'Asia Orientale, e dell'Affrica, e 'l *Giapeto*, il *Giafet* dell'Asia Settentrionale, e dell'Europa *nel livello della divisione*, che fecero della Terra i tre figliuoli di Noè. E per questo istesso *luogo di Giamblico*, perchè essi *Egizj costino con la loro Divisione delle tre Età degli Dei, degli Eroi, e degli huomini*, che si vissero innanzi nel loro *Mondo*, e questo *Trimegisto fu loro Dio*, nella *vita di cotal loro Mercurio* dee correre *tutta l'età degli Dei degli Egizj*.

**N** Una delle cui particolarità la *Storia Favolosa* ci narra, che *gli Dei praticavan'in terra con gli huomini*: la cui *durata* noi, per dar *certezza a' Principj della Cronologia*, diffiniamo in quest'*Opera* con una *Teogonia ragionata*, o sia d'una /113/ *Generazione degli Dei* naturalmente fatta nelle *Greche Fantasie* a certe *occasioni d'umane necessità, o utilità*, avvertite, e soccorse, o somministrate da certi *huomini*, o cose ne' tempi del *Mondo fanciullo*, che tutto ciò, che gli

huomini o vedevano, o immaginavano, o essi stessi facevano, apprendevano esser *Divinità*: e degli *famosi dodici Dei delle Genti maggiori*, o sieno Dei consecrati dagli uomini *nel tempo delle Famiglie*, facendo *dodici minute epoche*, si determina all'*Età degli Dei* la durata di novecento anni; con la quale si supplisce la *tronca*, come le loro piramidi, degli *Egizj*, e si rischiara l'affatto *oscura delle restanti gentili nazioni*.

**O** Quindi, come da vecchio covile, esce un gran *mostro di Cronologia*, che da *Elleno* a *Giapeto* corrono due vite di *Deucalione*, [1731](#) e *Prometeo*, viva pur ciascuno *cinquanta anni*, quando i *Cronologi* le vite incerte stabiliscono di *trenta*, e si abbiano corso *cento anni*; ma ne corrono settecento novanta! Questi *mostri* ha nudrito nascostamente finora per la *Cronologia* l'oppenione d'essere stati *particolari huomini* quelli, che ci ha narrato la *Storia Favolosa*! Da quest'*Elleno* i *Greci natj* si disser'*Elleni*; ma da *Greci d'Italia* si dissero *Grai*, e la loro Terra Γραικία, onde furon *Graeci* detti a' *Latini*: tanto i *Greci d'Italia*, seppero il nome della *Nazion Greca* principe, che fu di quelli d'oltramare, ond'essi eran venuti *Colonie* in Italia; ed altrettanto ne seppero i *Latini*, mentre si formarono la lingua; perchè tal voce Γραικία non si truova appresso greco Scrittore alcuno, come osserva *Giovanni Palmerio nella Descrizione della Grecia*.

**P** Ma *Strabone* stima, che l'*Attica* per l'*asprezza delle sue Terre* non poteva *invitare stranieri* a venirvi ad abitare, per pruovare, che 'l *dialetto attico* è de' *primi* tra gli altri *natj di Grecia*.

[/114/](#) **Q** E vi portò le lettere *Fenicie*; onde *Beozia* fin dalla sua fondazione, letterata, doveva essere *la più ingegnosa* di tutte le altre nazioni di *Grecia*: ma produsse gli *huomini* di sì *grosso ingegno*, che passò in proverbio, *Beote, per huomo di ottuso intendimento*.

**R** Questa è l'*Età degli Dei*, che comincia alle *genti* del *Lazio*, corrispondente nelle proprietà all'*Età dell'Oro* de' *Greci*, a' quali il *primo oro* per la nostra *Mitologia* si ritruova il *frumento*, con le cui *messi* per lunghi secoli numerarono gli *anni*; e *Saturno* fu detto a' *latini a satis*, da' *seminati*; onde da *Saturno*, ch'è Κρονός a' *greci*, il *Tempo*, vien detta essa *Cronologia*.

**S** Questo *Mercurio* il *giovine* dee essere *carattere poetico* dell'*età* degli *Eroi* degli *Egizj*: la quale a' *Greci* non succede, che dopo *novecento anni*, oltre a' *dugento anni* d'error ferino, per gli quali corre, e vā a finire l'*Età* degli

*Dei de' Greci: ma agli Egizj corre per un padre, figlio, e nipote: come in Elleno nell'antecedente Nota se n'è trovato [74] un somigliante anacronismo tra' Greci; di cui uno molto maggiore scuoviremo quì appresso in Orfeo.*

**T** Queste *successioni Reali* sono *gran canoni di Cronologia*, come Danao occupa il *Regno d'Argo*, signoreggiato innanzi da *nove Re della casa d'Inaco*, l'anno del Mondo duemila cinquecento cinquanta tre; per gli quali *nove Re* dovevano correre almeno *trecento anni* per la regola costantemente seguita da' *Geanologi*. Ma *Tucidide*, dice, che ne' *tempi eroici i Re si cacciavano tutto giorno di sedia l'un l'altro*, e per la *ferocia dell'eroica natura*, e perch'erano *smurate l'eroiche città*; come si rincontra de' *tempi barbari ritornati*.

**V** Questi *due gran rottami d'Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la *Greca [115] Storia avanti il tempo Eroico de' Greci*.

**X** La quale noi poniamo nel *fine del tempo Eroico de' Fenicj*, e si *cacciata da Tiro*, perchè *vinta in contesa eroica*, com'ella il professa, esserne uscita per l'odio del Cognato. Tal *moltitudine d'huomini Tirj* con frase eroica fu detta *Femmina*, perchè *carattere di deboli, e vinti*: e ne difendiamo *Virgilio*, osservato da noi, quant'altri mai *dottissimo dell'Eroiche Antichità*.

**Y** Quest'*Orfeo*, che riduce le *fiere di Grecia all'umanità*, noi scuopriamo, esser'un *intiero covile di mille mostri*. Viene da *Tracia*, patria di fieri *Marti*, non di umani Filosofi; tanto *dotto di Greca lingua*, che vi compone in *versi di maravigliosissima poesia*, con la quale *addimestica i barbari per gli orecchi*, i quali non furono ritenuti dagli occhi di non dar *fuoco alle città piene di stupende meraviglie*: e trova i *Greci ancor fiere bestie*, a' quali *Deucalione* aveva insegnato la *pietà col riverire*, e temere la *divina Giustizia*, col cui timore innanzi al di lei *tempio* posto sopra di un monte insieme con *Pirra* entrambi co' *capi velati*, cioè col  *pudore del concubito umano*, volendo significare col *matrimonio*, le *pietre*, ch'erano loro *innanzi i piedi*, cioè i *bestioni della vita ferina*, gittandole *dietro le spalle*, fanno divenir *huomini*, con [75] la *Disciplina Economica* nello stato delle Famiglie: aveva *Elleno* associati con la *lingua*, e trovativi tre *Dialetti*: la *casa d'Inaco* dimostrava, essersi da *trecento anni fondati i Regni*, e scorrervi le *certe successioni Reali*: vien finalmente *Orfeo* ad insegnarvi la *civiltà*; e da un tempo, che trova la *Grecia* cotanto *selvaggia*, la porta a tanto

*lustro di nazione, ch'esso è compagno di Giasone nella spedizione di Ponto, quando la navale, e la nautica sono gli ultimi ritrovati de' popoli: e vi s'accompagna con Ercole, che si è trovato essere il Fondatore della Gente di Grecia, con Castore, e /116/ con Polluce, fratelli d'Elena, per cui fu fatta la tanto romorosa guerra di Troja; e nella vita d'un sol'huomo tante civili cose fatte, alle quali appena basta la scorsa di ben mill'anni!*

A queste grandissime difficoltà Cronologiche si aggiugnano quell'altre morali, e politiche; che Orfeo fonda l'umanità, e quindi la civiltà della Grecia sopra esempi d'un Giove adultero, d'una Giunone spergiura, che co' falsi giuramenti inganna esso Giove, che n'è divino testimone, ed eterno Giudice; e mortal nimica della Virtù degli Ercoli; d'una Minerva, ch'è la Sapienza di Giove, ch'attenta di congiurare contro esso suo Padre, Re degli huomini, e degli Dei; d'una Casta Diana, che solecita gli addormentati Endimioni, d'un'Apollo, che dice oracoli, ed infesta fin'alla morte le pudiche donzelle Dafni, d'un Marte, che, come non bastasse agli Dei di commetter'adulterj in Terra, gli trasporta fin dentro il Mare con Venere: nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de' vietati concubiti con le donne, arde Giove di nefandi amori per Ganimede; ma pure, perchè tal brutta libidine si contiene dentro la spezie umana, non basta loro, e oltrapassa alla bestiale, e Venere s'innamora d'un Cigno: la qual libidine esercitata e negli huomini, e nelle bestie fece assolutamente l'infame nefas del Mondo eslege. Tanti Dei, e Dee nel Cielo non contraggon matrimonj, ed uno ve n'ha di Giove, e di Giunone, ed è sterile, nè solamente /76/ sterile, ma anco pieno di risse, tal che Giove appicca in aria la pudica gelosa moglie: Venere concepisce l'uovo da un Cigno, e Giove partorisce Minerva dal capo: ed in fine se Saturno fa figliuoli, gli si divora. I quali esempi, e potenti esempi divini, (contengansi pure cotali Favole tutta la Sapienza Riposta desiderata da Platone infin'a nostri tempi di Bacone da Verulamio, de Sapiientia Veterum) /117/ dissolverebbero i popoli più costumati, e gl'inciterebbero ad imbrutirsi in esse fiere d'Orfeo; tanto sono acconci, e vevoli a fondare l'Umana Società!

Ma questi duri scogli di Mitologia si schiveranno co' Principj della nostra Scienza, la quale dimostrerà, che queste Favole ne' loro principj furon tutte severe, e degne di Fondatori di Nazioni; e che poi col lungo volger d'anni da una parte oscurandosene i significati, e dall'altra col

*cangiar de' costumi, che da severi divennero dissoluti, perchè gli huomini per consolarne le coscienze volevan peccare con l'autorità degli Dei, passarono ne' laidi significati, co' quali esse ci sono pervenute. L'aspre tempeste Cronologiche saranci rasserenate dalla Scoperta de' Caratteri Poetici: perchè Deucalione si truoverà un carattere degli Eroi per l'aspetto, che con la Religione ordinaron' i matrimonj; Ercole per l'aspetto, che con le grandi fatiche fondarono, e propagarono le Famiglie; Elleno per l'aspetto, che v'introdussero la Lingua; Orfeo finalmente per l'aspetto, che con la Scienza in Divinità d'auspicj vi stabilirono le Città Eroiche; siccom'Anfione pur Poeta Eroe, qual'Orfeo, dopo trecento anni, che Cadmo l'aveva fondata, cinge Tebe di Mura: e Appio il Nipote del Decemviro circa altrettanto tempo dalla Fondazione di Roma, col cantar'alla plebe la forza della Scienza in Divinità d'auspicj, ch'avevano i nobili, ferma tra' Romani lo stato Eroico: dalle quali civili eroiche contese ebbe nome il Secolo Eroico.*

**Z** Le stesse difficoltà d'Orfeo ricorrono in Ercole preso per un *huom vero*, quando egli non sia, come lo è, un *carattere poetico de' Fondatori di popoli*.

**Aa** Detto ancora *Sancunazione*, chiamato lo *Storico della Verità* al riferire di *San Clemente* /118/ negli *Stromati*; il quale scrisse in /177/ *caratteri volgari la Storia de' Fenici*; mentre gli *Egizj*, e gli *Sciti*, com'abbiam veduto poc'anzi, scrivevano per *geroglifici*, com'oggi si sono trovati scriver' i *Chinesi*; i quali non meno degli *Sciti*, ed *Egizj*, vantano una *mostruosa antichità*; perch'al *bujo* del loro chiuso, non praticando con altre nazioni, non videro la *vera luce de' Tempi*.

**Bb** La quale, come ci è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano, non essersi mai fatta nel Mondo: e i *Ditti Cretesi*, e i *Dareti Frigj*, che la scrissero in *prosa*, come *Storici del suo tempo*, da medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libreria dell'Impostura*.

**Cc** Sotto 'l cui Imperio ridusse le *tre altre Dinastie d'Egitto*; e si pruova da noi esser'il *Re Rampse*, che 'l *Sacerdote Egizio* narra a *Germanico* appresso *Tacito*.

**Dd** Questa è *una delle pochissime cose*, nelle quali noi non seguiamo l'*autorità della Cronologia*, forzati da una *prepotente ragione*, onde poniamo le *Colonie de' Greci* menate in *Italia*, e in *Sicilia* dintorno a *cento venti anni dopo la Guerra Trojana*, e sì da un *trecento anni innanzi* al tempo, ove l'han poste i *Cronologi*, cioè dintorno a' tempi,

ch'ì *Cronologi* pongono gli *errori degli Eroi*, come di *Menelao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede*, e di *Ulisse*; nè dee recar ciò meraviglia, quando essi variano di *quattrecensessant'anni* dintorno al *tempo d'Omero*, che è 'l più vicino Autore a sì fatte cose de' Greci. Perchè la *magnificenza*, e *dilicatezza di Siragusa* a' tempi delle Guerre Cartaginesi non avevano, che invidiare a quelle d'*Atene* medesima; quando nell'*Isole*, più tardi, che ne' continenti, s'introducono la *morbidezza*, e lo *splendor de' costumi*; e d'intorno a' medesimi tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo *poco numero d'abitatori*, la quale /119/ ci vien narrata, aver abitato *innanzi più milioni*.

**Ee** Perchè si truova, che da *Ercole* si noveravano gli *anni con le messi*; da *Ifito* in poi col *corso del Sole* per gli segni del *Zodiaco*. Onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci*. Ma, qual *Sole* le nebbie, così sgombra tutte le magnifiche oppenioni, che finora si /178/ sono avute de' Principj di *Roma* un luogo di *Varrone* appo *Sant'Agostino della Città di Dio*; ch'ella sotto i *Re*, che vi regnarono *dugencinquant'anni*, manomise da più di *venti popoli*, e non distese l'*Imperio* più di *venti miglia*, ch'erano assai più corte delle nostre.

**Ff** Del quale *primo Lume di Grecia* non si sa affatto nulla nè della *patria*, nè dell'*età*, che in questa *Opericciuola* si troverà tutt'altro da quello, che è stato finora creduto: ma qualunque egli sia stato, *non vide* certamente l'*Egitto*; il quale nell'*Odissea* narra, che l'*Isola*, ov'è 'l *Faro* or d'*Alessandria* per poco spazio vicina, fosse lontana da *Terra ferma*, quanto una *nave scarica con rovaio in poppa* potesse veleggiar'un'intiero giorno.

**Gg** Onde da *Psammetico* comincia *Erodoto* a raccontare cose più accertate degli *Egizj*, e ciò conferma, che *Omero non vide l'Egitto*; e le tante notizie, che narra e di *Egitto*, e d'altri paesi del *Mondo*, o sono cose, e fatti dentro essa *Grecia*, come accenneremo qui appresso nella nostra *Geografia Poetica Eroica*, o sono *tradizioni alterate* col lungo tempo de' *Fenici*, *Egizj*, *Frigj*, che avevano menato le loro *Colonie* tra' *Greci*; o sono *novelle de' Viaggiatori Fenici*, che da molto innanzi a' tempi di *Omero mercantavano* nelle *Greche* marine.

**Hh** La *Discoverta de' Caratteri Poetici* ci conferma *Esopo*, che fu 'l *primo Autore della Moral Filosofia* ben posto *innanzi a sette Saggi della Grecia*; la qual *verità Filologica* è con/120/fermata dalla nostra *Storia dell'Umane Idee*; perche i *sette Saggi* furon'ammirati

dall'incominciar'essi a dar *precetti di Morale* per *massime*, come quella celebre di *Solone*, che ne fu il Principe, contenuta in quel motto, *Nosce te ipsum*; ma *Esopo* gli aveva *innanzi* dato per *simiglianze*, delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti per *ispiegarsi*: e l'*ordine delle umane idee* è di *osservare le cose simili*, prima per *ispiegarsi*, dappoi per raccogliere, per pruovare prima con l'*esempio*, che si contenta di *una sola*, |79| finalmente con l'*induzione*, che n'ha bisogno di *più*: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' Filosofi introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione*, che poi compì *Aristotile* col *sillogismo*, che non regge senza un'*Universale*. Ma alla *cortezza delle menti umane* basta arrecarsi un *luogo dal simigliante*, per essere *persuasa*; come con una *Favola* alla fatta di quelle d'*Esopo* il buon *Menenio Agrippa* ridusse la *plebe Romana sollevata*. Chi si fusse stato *Esopo*, quasi con uno *spirito d'Indovino* lo ci discovre il ben costumato *Fedro* in un *Prologo delle sue Favole*;

*Nunc Fabularum cur sit inventum genus,  
Brevi docebo. Servitus obnoxia,  
Quia quae volebat non audebat dicere,  
Affectus proprios in fabellas transtulit.*

Perciò *Esopo* fu creduto *Servo*, perchè i plebei erano famoli degli *Eroi*: e ci fu narrato *brutto*; perchè la *bellezza civile* era stimata dal nascere da *nozze solenni*, che celebravano i *solì Eroi*; appunto come fu brutto *Tersite* descrittoci da *Omero* con le proprietà di *Capoparte di plebe*, che sono di dir sempre male de' Principi, e di sollevar loro contro i popoli: ond'a torto i *Critici* hanno finora ripreso *Omero*, d'aver con gli *Eroi* trammeschiato persone volgari, e ridevoli. Ma oltre a questa buona parte, delle quali si son fatte nel/121/l'*Annotazioni*, s'aggiugne qui quest'invitta pruova; che le *Favole di Esopo* prima di quelle scritte in prosa, ci vennero in *versi giambici*; il qual *parlare* da noi si è dimostro nell'*Opera*, e qui appresso confermerassi, esser nato da *popoli* in *mezzo* al *parlar'in verso eroico*, e 'l *parlare da prosa*.

**Ii** E cominciò da un Principio troppo scorrevole, e sciapito, dell'*Acqua*; perocchè forse gli era sembrato vedere, che con la sol'acqua crescon le zucche.

**Kk** Che esso *Livio* pone a' tempi di *Servio Tullio*, tanto ebbe per vero, che *Pittagora* fosse stato *Maestro di Numa* in divinità; che ne' medesimi tempi di *Servio Tullio*, che sono presso a *dugento anni* dopo di *Numa*, dice, che in quelli tempi barbari dell'Italia mediter|80|ranea fosse stato

*impossibile, che, nonchè esso Pittagora in persona, ma il di lui nome famoso per tanti popoli di lingue, e di costumi diversi avesse da Cotrone a Roma penetrato. Onde s'intenda, quanto furono spediti, e facili i tanti lunghi viaggi di esso Pittagora in Tracia dagli Scolari d'Orfeo, da' Caldei nell'Oriente, da' Ginnofofisti nell'India, da' Sacerdoti in Egitto, e attraversando quanto è larga l'Affrica, dagli Scolari d'Atlante, e quindi, rivalicando il mare, da' Druidi nella Gallia, e indi fosse ritornato ricco di Sapienza Riposta barbaresca, che dice l'Ornio, nella sua patria, da quelle barbare nazioni, alle quali poi con usura essi Greci vantano, aver restituita la greca Umanità! Tanto ha di serio, e grave cotesta succession delle Scuole barbaresche, alla quale tanto ha la borea de' Dotti applaudito! Che hassi a dire, se fa necessità qui l'autorità di Lattanzio, che risolutamente nega, Pittagora essere stato discepolo d'Isaia: la qual'autorità si rende gravissima per quel celebre luogo di Giuseffo Ebreo nell'Antichità Giudaiche, che pruova, gli Ebrei /122/ a' tempi d'Omero, e di Pittagora aver vissuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, non chè alle lontane oltramarine nazioni. Perchè a Tolomeo Filadelfo, che si maravigliava, perchè delle Leggi Mosaiche nè Poeta, nè Storico alcuno avesse giammai fatto veruna menzione, Demetrio Ebreo rispose, essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni, che l'avevano attentato, come Teopompo, che ne fu privato del senno, e Teodette della vista. Quindi esso Gioseffo confessa generosamente questa loro oscurità, e ne rende queste cagioni ad Appione: Noi, dic'egli, non abitiamo sulle marine, nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagion de' traffichi praticare con gli stranieri. Sulla qual cosa Lattanzio riflette, essere stato ciò consiglio della Provvedenza, acciocchè co' commerzj gentileschi non si profanasse la Religione del vero Dio, nel qual detto Lattanzio è seguito da Pier Cuneo de Repu|81|blica Hebraeorum. Si ferma tutto questo con una Confession pubblica degli Ebrei medesimi; i quali per la Versione de' Settanta facevan' ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, ovvero Dicembre; perocchè quando ella uscì, tre giorni di tenebre furono per tutto il Mondo, come su i libri Rabinici l'osservarono il Casaubuono nelle Esercitazioni sopra gli Annali del Baronio, il Buxtorfio nella Sinagoga Giudaica, e l'Ottingero nel Tesoro Filologico: e perchè i Giudei grecanti, detti Ellenisti, tra' quali fu Aristeo, Capo di essa Versione, le attribuivano una divina autorità, i Giudei Gerosolimitani gli*

*odiavano mortalmente. Le quali cose tutte ad un colpo devono rovesciare il Sistema del Seldeno, il Faleg del Bocarto, la Dimostrazione Evangelica dell'Uezio.*

Ma per questa *natura di cose civili*, che per *confini vietati* anco dagli *umanissimi Egizj*, i quali fino a *Psammetico*, furono così *inospitali co' Greci*, ch'eran vietati d'usare *pontola*, [/123/](#) *schidone*, *coltello*, ed anco *carne tagliata con coltello greco*, per *cammini aspri*, e *infesti*, senza alcuna *comunanza di lingue*, tra gli *Ebrei*, ch'erano *motteggiati da' gentili*, ch'allo *straniero assetato non additassero il fonte*, i *Profeti* avessero *profanato* la loro *sagra dottrina* agli *stranieri*, *huomini nuovi*, e *sconosciuti*, la quale in tutte le *Nazioni del Mondo* i *Sacerdoti* custodivano *arcana alle loro medesime plebi*. E ne risulta una *pruova più luminosa* per la *verità della Cristiana Religione*, che *Pittagora*, che *Platone* in forza di *umana sublimissima Scienza* si fusser'alquanto *appressati all'altezza delle divine verità*, delle quali gli *Ebrei* erano stati *addoctrinati da Dio*.

**Ll** Il quale per comun'errore è stato finor creduto, d'aver ordinato in Roma il *censo*, *pianta della Libertà popolare*, che nell'*Opera* si è trovato essere stato *censo*, *pianta della libertà de' Signori*: il qual'errore va di concerto con quell'altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi, che 'l *debitore ammalato* doveva comparire o sull'*asinello*, o entro la *carriuola* innanzi al Pretore, *Tarquino Prisco* avesse ordinato le *insegne*, e le *divise*, e le *sedie d'avolio*, de' denti di quelli *Elefanti*, [|82|](#) che da' Romani visti la prima volta in *Lucania* nella guerra con *Pirro*, dissero *boves Lucas*, e finalmente i *cocchi d'oro da trionfare*; nella qual splendida comparsa rifulse la *Romana Maestà* ne' tempi della *Republica popolare più luminosa*.

**Mm** Per le *pruove*, che e nell'*Opera*, e nell'*Annotazioni* son fatte dintorno al tempo, che si trovò fra' greci la *Scrittura Volgare*, poniamo *Esiodo* circa i tempi di *Erodoto*, e alquanto innanzi; il qual da' *Cronologi* con troppo risoluta, e precisa esattezza si pone *trent'anni innanzi d'Omero*, della cui età variano *quattrocensessanta anni* gli *Autori*. Oltrechè *Porfi*/[124/](#)*rio* appresso *Svida*, e *Velleo Patercolo* vogliono, ch'*Omero* avesse di *gran tempo* preceduto *Esiodo*. E 'l *treppiedi*, ch'*Esiodo* consegnò in *Elicona* ad *Apollo* con iscrittovi, che esso aveva vinto *Omero nel canto*, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aulo Gellio*, è da conservarsi nel *Museo dell'Impostura*; perchè fu una di quelle, che fanno tuttavia

oggi i *Falsatori delle Medaglie*, per ritrarne con vil frode molto guadagno.

**Nn** Egli è *Ippocrate* posto da' *Cronologi* dentro il *Tempo de' sette Savj della Grecia*. Ma tra perchè la di lui *vita* è troppo *tinta di favole*, che fin dalla nascita è raccontato *figliuolo d'Eusculapio*, e *nipote d'Apollo*; e perchè è incontrastato *Autore d'Opere* scritte con *volgari caratteri*, da noi è posto *ne' tempi d'Erodoto*, alquanto appresso; il qual'egualmente e *scrisse con volgari caratteri*, ed è 'l *Padre della Greca Storia*, nella quale smaltisce, come *Storie vere, le Favole*.

**Oo** Il quale a *Dario il maggiore*, che gli aveva intimata la guerra, risponde con *cinque parole reali*, le quali, come si è pruovato nell'*Opera*, e confermato nell'*Annotazioni*, i primi popoli dovettero usare prima, che le *parole dipinte*; le quali *parole reali* furono una *ranocchia*, un *topo*, un'*uccello*, un *dente di aratro*, ed un'*arco da saettare*. Noi dentro con somma proprietà, e semplicità ne spieghiamo i significati; e c'incresce rapportare ciò, che *San Cirillo Alessandrino* riferisce del *Consiglio*, che *Dario* tenne su tal *risposta*, che da se stesso accusa le *ridevoli* |83| *interpertrazioni*, che le diedero i *Consiglieri*. E questo è *Re* di quelli *Sciti*, che *vinsero* gli *Egizj* in contesa d'*Antichità*, che à tali tempi si bassi non sapevan'ancora nemmeno scrivere.

Talche *Idantura* egli dovetter'esser'un *Re Chinese*, che'nfino a pochi secoli fa *chiuso a* |125| *tutto il rimanente del Mondo*, vanta vanamente un'*antichità maggiore di quella del Mondo*; e'n tanta sformata lunghezza de' tempi si è truovato scrivere ancora per *Geroglifici*: e quantunque per la maravigliosa mollezza del cielo abbiano *dilicatissimi ingegni*, co' quali fanno tanti a meraviglia *dilicati lavori*, però non sanno ancora *dar l'ombre* nella dipintura, sopra le quali pingendo risaltino i *lumi*; onde non avendo sporti, e addentrati, la loro *Pittura* è goffissima, e le *Statovette*, ch'indi vengon'a noi di porcellana, gli ci accusano egualmente *rozzi*, quanto lo furono gli *Egizj* nella *Fonderia*; ond'è da stimarsi, che, come ora i *Chinesi*, furono *rozzi* gli *Egizj* nella *Pittura*. Di *questi Sciti* è quell'*Anacarsi, autore degli Oracoli Scitici*, come *Zoroaste* lo fu de' *Caldaici*, che dovetter'esser *dapprima Oracoli volgari d'Indovini*, che poi passarono ad *Oracoli di Filosofi*: perlochè sarebbe da porsi nel *livello de' primi Fondatori delle gentili nazioni*, dopo *Zoroaste*, e prima di *Mercurio Trimegisto*. Se dagl'*Iperborei* per questa *Scizia*, o da

*un'altra nata dentro essa Grecia sieno venuti a' Greci i due più famosi Oracoli del Gentilesimo, il Delfico, e 'l Dodoneo, come narra Erodoto, e 'l credettero Pindaro, e Ferenico, seguiti da Cicerone de Natura Deorum, onde forse Anacarsi fu gridato famoso autore di Oracoli, si vedrà nella nostra Geografia Poetica. Vaglia per ora intendere, quanto la Scizia fosse stata dotta in Sapienza Riposta, che gli Sciti ficcavan'un coltello in terra, e l'adoravan per Dio: dalla qual Fiera Religione uscirono le tante virtù morali, e civili narrate da Diodoro Siculo, Giustino, Plinio, innalzate con le lodi al Cielo da Orazio! Laonde Abari Scita volendo ordinare la Scizia con le leggi di Grecia, funne ucciso da Candido suo fratello. Tanto Abari profittò nella Filosofia Barbaresca dell'Ornio, che non intese da sé /126/ le leggi vevoli ad addimesticare una gente barbara ad un'umana civiltà, e |84| dovette appararle da' Greci! che è lo stesso appunto de' Greci in rapporto agli Sciti, che poco più sopra abbiam detto de' medesimi a riguardo degli Egizj, che per dar'al loro sapere romorose origini di antichità forestiera, per la qual vanità meritavano con verità la riprensione, ch'essi stessi sognarono d'aver fatta il Sacerdote Egizio a Solone, e riferì Platone nel Critia, ch'ì Greci fussero sempre fanciulli; quanto essi guadagnarono di vana gloria, tanto perdettero di vero merito.*

**Pp** Il qual'era giovinetto nel tempo di Erodoto vecchio, che gli poteva essere padre, e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della guerra Peloponnesiaca, di cui fu contemporaneo, e di cui scrisse la Storia: dal cui qui detto, che i Greci fin'al tempo di suo padre, che è quel d'Erodoto, non seppero nulla dell'antichità loro proprie; che assi a stimare di quelle degli stranieri, che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto noi sappiamo dell'antichità gentilesche barbare? che assi a stimare fin'alle guerre Cartaginesi delle cose antiche di que' Romani, che fin'a que' tempi non ad altro avevan'atteso, ch'all'agricoltura, ed al mestiero dell'armi; quando Tucidide stabilisce questa verità de' Greci, che tanto prestamente provennero Filosofi? se non forse vogliam dire, ch'essi Romani n'avesse avuto un particolar privilegio da Dio.

**Qq** Nel qual tempo da Atene si porta in Roma la Legge delle XII Tavole tanto incivile, rozza, inumana, e crudele, quanto nell'Opera è stata da noi dimostrata.

**Rr** Come osserva San Girolamo sopra Daniello; e dopo, che per l'utilità de'commerzj avevano cominciato i Greci sotto Psammetico a sapere le cose d'Egitto, da Senofonte la

prima volta per la *necessità* delle *guerre* cominciarono a sapere i /127/ *Greci* le cose de' *Persiani*: e'n cotal guisa cominciarono i *Greci* ad aver certa contezza delle cose *straniere*.

**Ss** Questa *Legge* fu comandata negli *anni di Roma 416*, e contiene un *punto massimo d'Istoria Romana*; perchè, come si è dimo|85|stro nell'*Opera*, con *questa legge*, si dichiarò la *Repubblica Romana mutata di stato*, e da *aristocratica* fatta *popolare*; per la quale dovetter'avvenir'in Roma de' grandi movimenti; onde bisognò, per sedargli, creare *Publilio Filone Dittatore*, il quale perciò ne restò detto *Dittator popolare*; perocchè 'l *Dittatore* non si criava, senonse negli *ultimi pericoli* dentro, o fuori della *Repubblica*; e perciò si criava con *somma monarchica potestà*, di poter *reformare* anco, se fusse di bisogno, *lo stato*, conforme con la *Dittatura* il cambiò, se non di *stato*, certamente di *governo* da *libera* in *aristocratica* per cinque anni *Silla*, e 'l *Dittatore* si eleggeva dal *Senato*: per le quali ragioni essendo messa fu *di nuovo* cotal *contesa* dintorno alla forma dello stato popolare, per rassettarla, se ne criò *Ortensio Dittatore*, che confermò la legge *Publilia*: le quali *due leggi* sono state finora guardate dagli *Eruditi Interpetri della Ragion Romana*, per insegnar dalle cattedre a' semplici giovinetti, che con tali leggi fu data a *plebisciti* o *leggi Tribunizie* forza eguale alle *leggi Consolari*; e ci lasciarono la *Repubblica Romana* con due *Potestà somme Legislatrici indistinte* ne' *distretti*, nelle *materie*, e ne' *tempi*, che è un *gran mostro di Repubblica*; perchè non ne han saputo intendere il linguaggio, che di *ciò*, ch'avesse la *plebe* comandato con le *leggi Tribunizie*, non potesse il *popolo* comandar'il *contrario* con le *leggi Consolari*.

Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato di fatto; basta ora quì, che ne diamo un'*Idea* per *ipotesi*. Giacque sconosciuta questa, /128/ e la seguente *Legge Petelia*, ch'è d'ugual' *importanza*, che questa *Publilia*, perchè per gli *equivoci* di due parole *regno*, e *libertà*, si è comunemente creduto, che 'l *Romano* fusse stato *regno monarchico*, e la ordinatavi da *Giunio Bruto* fosse stata *libertà popo|86|lare*: e tali *due equivoci* fecero cader'in errore tutti i *Critici*, *Storici*, *Politici*, e *Giureconsulti*; perchè da *niuna delle presenti poterono far'idea delle Repubbliche Eroiche*, le quali furono d'una *forma aristocratica severissima*, e quindi a tutto cielo *diverse* da tutte queste de' *nostri tempi*, *Romolo* dentro l'*asilo* aperto nel *Luco* egli fondò *Roma* sopra le *Clientele*, le quali furono *protezioni*,

nelle quali i *Padri di famiglia* tenevano *contadini giornalieri*, che non avevano niun privilegio di cittadino, e sì niuna parte di civile libertà; e per aver salva l'ultima parte della loro libertà naturale, ch'era la vita, erano partitamente divisi in coltivare i campi, che dovevan'aver ciascuno proprio i Padri, de' quali campi così dovette comporsi il fondo pubblico del Territorio, o distretto Romano, come di essi Padri Romolo compose il Senato. Appresso Servio Tullio vi ordinò il censo, con permetter' a giornalieri il dominio bonitario de' campi de' Padri, incolti, ch'essi si coltivassero, con l'obbligo altresì di servir loro nelle guerre a proprie spese, conforme di fatto i plebei ad essi Padri servirono dentro cotesta sognata libertà popolare: la qual legge di Servio Tullio fu la prima legge agraria del Mondo, ordinatrice del censo, che fu pianta delle Repubbliche Eroiche, ovvero antichissime Aristocratie. Dappoi Giunio Bruto con la discacciata de' Tiranni Tarquinj restituì la Repubblica a' suoi principj, e con due Re annali, come gli appellò Cicerone nelle leggi, in vece di uno Re a vita, vi riordinò la libertà de' Signori da' Tiranni, non già la libertà del popolo da' Signori. Ma i Nobili mal /129/ serbando l'Agraria di Servio a' plebei, questi si crearono i Tribuni della plebe, e gli si fecero giurare dalla Nobiltà, i quali difendesser' alla plebe tal parte di natural libertà del dominio bonitario de' campi. Con tuttociò pur seguitando i nobili a ritorre i campi a plebei, poichè quelli gli avevano coltivati, nè avendo questi azion civile da vendicargli, quivi i Tribuni della plebe fecero la pretensione della Legge delle XII Tavole (dalla quale, come in altra Opera nostra da dieci anni uscita alla luce si è pienamente pruovato, 187) non si dispose altro affare di questo) con la qual legge i nobili permisero il dominio Quiritario de' campi a' plebei; il quale dominio civile per diritto natural delle genti si permette agli stranieri: e questa fu la Seconda Legge Agraria dell'antiche nazioni. Quindi accorti i plebei, che non potevano essi tramandar' i campi a' loro figliuoli, o altri congiunti, e molto meno disporne in testamento, perchè non avevano privilegj di cittadini; come ancor'oggi per diritto natural delle genti gli stranieri non possono disporre in testamento de' beni stabili, senza licenza delle Civili Potestà, Signore de' fondi, ov'essi beni son siti; fecero la pretensione de' connubj de' nobili, o sia della ragione di contrar nozze solenni, che tanto suona *connubium*, la cui maggior solennità era osservata negli *auspicj*, che sono il gran fonte di tutto il diritto Romano privato, e pubblico; e sì fu da'

Padri comunicata a plebei la ragion delle nozze, che per la diffinizione di Modestino Giureconsulto essendo *omnis divini juris, et humani comunicatio*, che altro non è la cittadinanza, dieder'essi a plebei il privilegio de' cittadini. Quindi secondo la serie de' desiderj umani, ne riportarono i plebei da' padri comunicate tutte le dipendenze degli *auspicj*, i quali erano di privata ragione, come *patria potestà, suità, agnazioni, gentilità*, e per questi diritti le *suc/130/cessioni ab intestato legittime, i testamenti, e le tutele*: dipoi ne pretesero le dipendenze di ragion pubblica, e prima ne riportarono comunicati gl'*Imperj co' Consolati*, e finalmente i *Sacerdozj, e i Ponteficati*, e con questi la *Scienza delle Leggi*; i quali onori tutti erano giustificati con gli *auspicj pubblici*. In cotal guisa i *Tribuni della plebe sulla pianta*, sopra la qual'erano stati criati, di *proteggere la libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire *tutta la libertà civile*: e 'l *Censo* ordinato da *Servio Tullio* con ordinarsi dappoi, che non più si pagasse privatamente a' nobili, ma all'*Erario*, perchè l'*Erario* somministrasse a plebei le spese nelle guerre, da pianta di *libertà signorile* andò da se stesso naturalmente a formare il censo, [|88|](#) *fondamento della Libertà popolare*. Con uguali passi gli stessi *Tribuni* s'avvanzarono nella *potestà di comandare le leggi*: perocchè prima i loro *plebisciti* non eran'altro, che *dichiarazioni*, che faceva la plebe de' *Nobili* ad essolei esosi, perocchè fossero *gravi alla sua libertà*; perchè non poterono da principio certamente i loro *plebisciti comandar pena*; perchè la *plebe non aveva imperj*: onde crediamo, che i *primi plebisciti Romani* sieno stati gli stessi, che gli *Ostracismi d'Atene*, co' quali i chiari cittadini *prendevasi per dieci anni l'esiglio*; e l'*esiglio appo Romani fin'a tempi de' Principi* non fu *spezie di pena*, ma *scampo*: ma ne' tempi di *Filone* dovettero giugnere i plebei a comandar *leggi universali*. Quindi essendo la *Repubblica Romana* caduta in questo *grandissimo disordine* di nudrire dentro il suo seno *due Potestà Somme Legislatrici*, senza essere di *nulla distinte nè di tempi, nè di materie, nè di territorj*, con le quali non può una *Repubblica vivere pur'un'ora*; *Filone*, per rimediar'a tanto *rovinoso male*, ordinò, che dintorno a ciò, che la *plebe* avesse comandato ne' *Comizj tributi*, [|131|](#) ne' quali *prevalevano i plebei*, siccome quelli, da' quali si davano i *voti per teste*, i *Quiriti*, i Romani in adunanza, che tanto propriamente suona tal voce, nè *Quirite* nel numero del meno si è detto mai, fossero *da' plebisciti obbligati*, che è

tanto dire, quanto non potessero *ordinare leggi a quelli contrarie ne' Comizj centuriati, ne' quali prevalevan' i nobili*, siccome quelli, ch'ivi davan' i *voti per patrimonj*. Per tutto ciò essendo già per *leggi di essi nobili la plebe in tutto e per tutto uguagliata alla nobiltà*, e sì *naturalmente* essendo già *divenuta la Romana Repubblica libera popolare*, Filone con questa legge tale la dichiarò: e in conformità di tal *cangiata natura* le diede *due convenevoli ordinamenti*, che si contengono *nelle due altre parti della sua Legge Publilia*: il primo fu, che l'*autorità del Senato*, la quale fin da' tempi dell'*Interregno di Romolo* era stata *autorità di Signori*, per la quale di ciò, che 'l popolo avesse disposto innanzi, *deinde patres fierent auctores*: talchè le *creazioni prima de' Re*, poi de' *Consoli*, le *appellagioni*, l'*ordinazioni delle leggi* fatte dal *popolo* per tutto il tempo innanzi erano state *pubbliche* <sup>[89]</sup> *testimonianze di merito, desiderj d'ammendarsi i torti, e domande di ragione*; questo *Dittator* ordinò, che da *indi in poi* fossero i *Padri autori al popolo*, ch'era già *sovrano libero in incertum comitiorum eventum*, come *Tutori del popolo Signor dell'imperio Romano*: e tutto ciò, ch'ordinasse, o disponesse il *Senato* dintorno a' *pubblici affari*, fossero o *istruzioni* da lui date al popolo, o *commessioni* dal popolo date a lui. Restava finalmente del *censo*, il quale, perchè tutto il tempo innanzi era stato l'*Erario de' Nobili*, i soli *Nobili* se n'eran criati *Censori*; poichè l'*Erario* si dichiarò essere il *patrimonio di tutto il popolo*, ordinò Filone nel *terzo capo di tal sua legge*, che si comunicasse anco alla *plebe la Cen/132/sura*: il qual *maestrato solo restava da comunicarsi alla plebe*. Se su questa sola *Ipotesi* si legga quindi innanzi la *Storia Romana*, a mille *pruove* si scorgerà, che vi reggono tutti gli *effetti*, che narra; i quali per gli *due equivoci* anzi detti non hanno nè alcun *fondamento* comune, nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare*; onde questa *Ipotesi* si dovrebbe perciò ricever *per vera*: ma noi e per *ragioni filosofiche*, e per *filologiche* *autorità* qui dentro l'*avvereremo di fatto*.

**Tt** Quest'altra *Legge* fu comandata negli *anni di Roma 419*. e si tre anni dopo la *Publilia*, da' *Consoli Cajo Petelio*, e *Lucio Papirio Mugilano*; e contiene un'altro *massimo punto* di *Romane cose*; poichè con quella si *rilasciò* al popolo la *ragion feudale* d'esser' i *plebei vassalli ligj* di *ciascun nobile* per cagion di *debiti*, per gli quali quelli tenevano questi sovente *tutta la vita* a lavorare per essi nelle loro *private prigioni*. Ma restò all'*intiero Senato* la

gran pianta del *dominio sovrano superiore*, ch'esso aveva sopra il largo fondo dell'*Imperio Romano*, ch'era già passato nel *Popolo*. Onde quante volte il popolo ne volle disporre con l'*Agrarie de'Gracchi*, tante il *Senato* armò i *Consoli*, i quali dichiararono *rubelli*, e uccisero i *Tribuni della plebe*, che n'erano stati gli *Autori*. Il qual *grand'effetto* di cose Romane, se non, com'in sua *propria* [90] *cagione*, regge sulla *Ragion'Eterna de'Feudi* da noi scoperta nell'*Opera*, schiarita nell'*Annotazioni*, e molto più avvalorata, come si vedrà, in *questi Libri*, non sappiamo certamente, qual via s'abbiano tutti i *Politici*, e tutt'i *Giureconsulti* c'hanno scritto de *Jure Publico*, da poterne uscir con onore, particolarmente con *due luoghi*, quanto per noi opportuni, tanto duri scogli ad essi da rompervi, entrambi di *Cicerone*, de' quali uno è in una *Catilinaria*, dov'afferma, che [133] *Tiberio Gracco* con la *Legge Agraria*, guastava lo stato della *Repubblica*; quando sembra il Senato turbar lo stato, anzi, che nò, che s'opponne al popolo Signore dell'*Imperio*, che vuol disporre de' campi da esso acquistati per forza d'armi nelle *Provincie*; l'altro è nell'*Orazione a prò di Roscio Amerino*, ove dice, che *Silla* aveva *jure gentium* riportato *vittoria di Mario*.

**Vu** La cui cagione fu, che i *Tarantini* maltrattarono le *navi Romane*, ch'approdavan'al loro lido, e gli *Ambasciatori* altresì; perchè, per dirla con *Floro* così; *qui essent, aut unde venirent, ignorabant*: e pur'ì *Romani* avevano già un potente *Imperio* nell'*Italia*, e ne scorrevano tutta una costa. Tanto tra loro, quantunque dentro brevi continenti, si conoscevano i primi popoli!

**Yy** Della qual guerra pur'esso *Livio*, il qual s'era professato, dalle *guerre Cartaginesi* scrivere la *Storia Romana* con più certezza, esso non seppe, e apertamente professa di non sapere *tre grandissime circostanze*; la prima sotto quali *Consoli*, dopo aver'espugnato *Sagunto*, avesse *Annibale* preso dalla *Spagna* il camino verso l'*Italia*; la seconda per quali *Alpi* vi giunse, se per le *Cozie*, o l'*Appennine*; la terza, con quante *genti*, di che truova negli *Annali* questo grande divario, ch'altri lasciarono scritto *sei mila cavalieri*, e *ventimila pedoni*, altri *ventimila* di quelli, e *ottantamila* di questi.



|91|/134/

ASSIOMI,  
O Dignità Filosofiche,  
e Filologiche,  
Diffinizioni, e poche discrete Domande,  
*Che devon'essere gli Elementi  
di questa Scienza del-  
l'Umanità.*

Per dar *forma con questa Scienza alle materie* qui innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora questi *assiomi*, o *dignità* così *filosofiche*, come *filologiche*, alcune poche *ragionevoli domande*, e schiarite *diffinizioni*; le quali come per *lo corpo animato*, e per tutte le di lui parti il *sangue*, così deono per entro *scorrervi*, ed *animarla* in tutto ciò, che questa *Scienza* ragiona della *Comune Natura delle Nazioni*: onde non più, come finora in *tutti i Ragionamenti*, che si leggono su i libri dintorno a' *Principj di Religioni, lingue, ordini, costumi, leggi, potestadi, imperj, dominj, commerzi, giudizj, pene, guerre, paci, alleanze*, che l'intero *subbietto* ne compiono, *ragioni contro ragioni, autorità contro autorità con ostinata guerra combattino*, ma si compongano in una *perpetua pace*.

**I.** Questa è *proprietà della mente umana*, ch'ove gli huomini delle cose *lontane*, e *sconosciute* non possano fare *niuna idea*, le stimano dalle cose loro *conosciute*, *presenti*.

Questa Dignità addita il *fonte inesausto di tutti gli errori presi dall'intiere Nazioni*; e da /135/ *tutti i Dotti* intorno a' *Principj dell'Umanità*; poichè da' loro *tempi illuminati, colti, e magnifici*, ne' quali cominciarono *quelle ad avvertirle*, o *questi a ragionarne*, hanno stimato l'*origini dell'umanità*, le quali dovettero per natura essere *picciole, rozze, oscurissime*.

Questa stessa Dignità dimostra, la *Borea* esser *figliuola dell'Ignoranza*, e dell'*Amor proprio*; la qual ci gonfia; perciocchè in noi sono troppo *indonnate l'idee*, ch'abbiamo *di noi medesimi*, e delle cose nostre, e con quelle come *matti*, guardiamo le cose, che da noi non s'intendono.

|92| A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di Boree*, una delle *Nazioni*, l'altra de' *Dotti*.

**II.** Della *borea delle Nazioni* vi ha un aureo detto di *Diodoro Sicolo*, che le *nazioni o greche, o barbare* abbian'avuto tal *borea* d'aver esse *prima di tutte l'altre*

*ritruovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del Mondo.*

Questa Dignità *dilegua* ad un fiato la *vanagloria* de' Caldei, Sciti, Egizj, Chinesi dintorno alla loro *antichità*, e degli Egizj, e de' Greci d'aver essi i primi *disseminata* l'Umanità per le restanti antiche nazioni. Ma Flavio Giuseffo *ne purga la sua nazione* con quella *confessione magnanima*, ch'abbiamo sopra udito, che gli Ebrei fin'a Tolomeo Filadelfo, Re di Egitto avevano vivuto nascosti a tutte le gentili nazioni.

**III.** A tal *borea di Nazioni* aggiugniamo noi la *borea de' Dotti*, i quali ciò, che essi *sanno*, vogliono, che lo sia *antico, quanto che 'l Mondo*; onde ogni *Ragionamento erudito*, che si faccia dintorno ad ogni materia, udiamo *incominciare dalla formazione del Primo Uomo*; e che ciò, che essi *sanno*, sia *Principio*, al quale sien da richiamarsi tutte le cose, che *sanno gli altri*.

*/136/* Questa dignità *dilegua* tutte le *opinionj*, e dimostra vani tutti i *voti*, c'hanno avuto i *Dotti della Sapienza degli Antichi*; convince d'*impostura* gli *Oracoli di Zoroaste Caldeo, d'Anacarsi Scita*, che si sono perduti; il *Pimandro di Mercurio Egizio*, gli *Orfici*, o sieno *versi d'Orfeo*, e *'l Carme aureo di Pittagora*, come tutti gli *scorti Critici* vi convengono; e riprende d'*importunità* tutti i *sensi mistici* dati da' *Dotti a geroglifici Egizj*, e tutte l'*allegorie filosofiche* date dagli Addottrinati alle *greche Favole*.

Entrambe queste Dignità deon'ammonir'il *Leggitore*, il qual voglia profittare in questa Scienza, poichè entrambe queste boree provengono da ignoranza, di porsi in uno stato di non saper nulla con docilità, che con orgoglio di già saper tutto de' *Principj dell'Umanità*.

*|93|* **IV.** La *Filosofia*, per *giovar'al Gener'Umano* dee sollevare, e reggere l'*huom caduto*, non *convellergli la natura*, nè *abbandonarlo* nella sua *corruzione*.

Questa Dignità *allontana* dalla *Scuola di questa Scienza* gli *Stoici*, i quali vogliono l'*ammortimento de' sensi*, e gli *Epicurei*, che *ne fan regola*, ed *entrambi niegano la Provvedenza*, *quelli* faccendosi strascinare dal *Fato*, *questi* abbandonandosi al *Caso*; e i *secondi*, che *muojano l'anime umane* co i *corpi*; i quali entrambi si dovrebbero dire *Filosofi Monastici*, o *Solitarj*: e vi *ammette* solamente i *Filosofi Politici*, principalmente i *Platonici*, che *convengono* con tutti i *Legislatori* in questi *tre principali punti*; che si dia *Provvedenza divina*; che l'*anime umane* sien *immortali*; e che si debbano *moderare l'umane passioni* con la

*Giustizia*, e da quella si moderate farne *umane virtù*: e'n conseguenza questa Dignità ne darà i tre *Principj di questa Scienza*.

*/137/* **V.** La *Filosofia* considera l'*huomo*, quale dee essere; e si non può fruttare, ch'a *pochissimi*, che voglion vivere nella *Repubblica di Platone*, non rovesciarsi nella *feccia di Romolo*.

**VI.** La *Legislazione* considera l'*huomo*, qual'è, per farne buoni usi nell'*umana società*, come della *ferocia*, dell'*avarizia*, e dell'*ambizione*, che sono i tre vizj, che portan'a travverso tutto il Gener'Umano, ne fa la *milizia*, la *mercataanzia*, e la *corte*, e si la *fortezza*, la *opulenza*, e la *Sapienza delle Repubbliche*.

Questa Dignità pruova, esservi *Provvedenza Divina*, e che sia ella una *Divina mente Legislatrice*, la quale delle *passioni degli huomini* tutti attenuti alle loro *private utilità*, ne fa la *Giustizia*, con la quale si conservi umanamente la *Generazione degli huomini*, che si chiama *Gener'Umano*.

**VII.** Le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano.

Questa Dignità sola, poichè il *Gener'Umano*, da che si ha memoria del *Mondo*, ha vivuto, e vive *compartevolmente in società*, *[94]* ella determina la *gran Disputa*, della quale i *migliori Filosofi*, e i *Morali Teologi* ancora contendono con *Carneade Scettico*, e con *Epicuro*, nè *Grozio* l'ha pur inchiodata, se vi sia *Diritto in natura*, o se la *natura umana sia socievole*, che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Dignità congiunta con la VI. e l di lei *Corollario* pruova, che l'*huomo abbia libero arbitrio*, però *debole di fare delle passioni virtù*; ma che da *Dio è ajutato naturalmente* con la *Divina Provvedenza*, e *sopranaturalmente* con la *Divina Grazia*.

**VIII.** Gli *huomini*, che non sanno il *Vero delle cose*, procurano d'*attenersi al Certo*; perchè non potendo *soddisfare l'intelletto* con la *Scienza*, almeno la *volontà riposi sulla Coscienza*.

**IX.** La *Filosofia contempla la Ragione*, onde */138/* viene la *Scienza del Vero*; la *Filologia osserva l'autorità dell'umano arbitrio*, onde viene la *Coscienza del Certo*.

Di questa Dignità la seconda parte determina, i *Filologi* essere tutti i *Grammatici*, *Istorici*, *Critici*, che sono occupati intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in *casa*, come sono i *costumi*, e le *leggi*, come fuori, come sono le *guerre*, le *paci*, l'*alleanze*, i *viaggi*, i *commerzj*.

Questa medesima Dignità dimostra, aver mancato per mettà i *Filosofi*, che non accertarono i loro sistemi con l'autorità delle leggi; e i *Filologi*, che non curarono d'avverare le loro critiche con la *Ragion de' Filosofi*: che se avesser fatto quelli ne' loro sistemi, e questi nelle loro critiche, sarebbero stati più utili alle *Repubbliche*, e ci avrebbero prevenuto in questa *Scienza*.

**X.** L'Umano Arbitrio di sua natura incertissimo si accerta, e determina col senso comune degli huomini intorno all'umane utilità, o necessità, che son'ì due fonti perenni del *Dritto Natural delle Genti*.

**XI.** Il senso comune è un giudizio senza alcuna riflessione comunemente sentito da tutto un'ordine, tutto un popolo o nazione, o da tutto il *Gener'Umano*.

Queste due Dignità ne daranno una *Nuova Arte Critica sopra essi Autori delle Nazioni*; tralle quali devon'almeno correre un mille [95] anni per provenirvi gli *Scrittori*, sopra i quali si è la *Critica finor'occupata*.

**XII.** *Natura di cose* altro non è, che *nascimento di esse in certi tempi*, e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi nascono tali, e non altre le cose.

**XIII.** Le proprietà inseparabili da' subbjetti, devon'esser prodotte dalla modificazione, o guisa, con che le cose son nate: perlochè esse ci pos/139/son'avverare tale, e non altra essere la natura, o nascimento di esse cose.

Queste due Dignità ci somministreranno le *pruove filosofiche*, che per quelle ci daranno il vero di questa *Scienza*.

**XIV.** Le *Tradizioni volgari* devon'aver'avuto pubblici motivi di vero, onde nacquero, e si conservarono da intieri popoli per lunghi spazj di tempi.

Questo sarà uno de' più grandi lavori di questa *Scienza*, di ritruovarne i motivi del vero, il quale col volger degli anni, e col cangiar delle lingue, e costumi per mano di genti rozze ci pervenne ricoverto di falso.

**XV.** I parlari volgari debbon'esser'ì testimoni più accertati degli antichi costumi de' popoli, che si celebrarono nel tempo, ch'essi si formarono le lingue.

**XVI.** *Lingua di Nazione'antica*, che da' primi suoi tempi si è conservata sempre *Regina*, e pervenne al suo compimento innanzi d'impurarsi con lingue straniere, dev'esser'un gran testimone de' costumi de' primi tempi del *Mondo*.

Questa Dignità ne spiega la ragione, perchè per *pruove filologiche* del *Dritto Naturale delle Genti Antiche* ci

serviamo de' [196](#) *parlari latini*; i quali troviamo esser tutti *parlari eroici* spieganti *l'idee propriamente*, e con *verità*. Per la stessa ragione potranno far' il medesimo i *Dotti della Lingua Tedesca*, che ritiene *questa proprietà della Lingua Romana*.

**XVII.** Se la *Legge delle XII Tavole* furon *costumi delle Genti del Lazio*, altrove *sempre andanti*, e da' Romani *fissi nel bronzo*, e religiosamente *custoditi dalla Romana Giurisprudenza*, ella è un *gran testimone dell'Antico Diritto Naturale delle Genti d'Italia*.

Questo si è da noi dimostro, esser vero di fatto per lo corso di ben dieci anni, che n'abbiamo dato le *pruove* abbozzate nel *Diritto 140/ Universale*, più schiarite nella *Scienza Nuova*, e illuminate affatto in *questi Libri*.

**XVIII.** Se i *poemi d'Omero* sono *Istorie Civili de' costumi greci*, saranno *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

Questa Dignità *quì si suppone*, dentro sarà *dimostrata di fatto*.

**XIX.** I *Greci Filosofi affrettarono il natural corso*, che doveva fare la *loro nazione*, col provenirvi, essendo *ancor cruda la greca barbarie*; onde passarono *immediatamente* ad una *somma dilicatezza*; e nello stesso tempo *serbaron'intiere* le loro *Storie favolose* così *Divine*, com'*Eroiche*: ov' i *Romani*, i quali ne' lor costumi *camminarono con giusto passo*, *perderon'affatto* di veduta la loro *Storia degli Dei*, onde l'*Età degli Dei*, che gli *Egizj* dicevano, *Varrone* chiama *Tempo oscuro de' Romani*; e *conservarono con favella volgare* la *Storia degli Eroi*, che si stende da *Romolo* fino alle *Leggi Pubbilia*, e *Petelia*, che risponde a *livello* alla *Storia Eroica de' Greci*, come qui appresso sarà dimostro.

Questa *Natura di cose umane* ci si conferma nella *Nazion Francese*, nella quale, perchè di *mezzo alla barbarie del mille e cento* s'apri la *famosa Scuola Parigina*, dove il celebre *Maestro delle Sentenze Pier Lombardo* si diede ad insegnare di *sottilissima Teologia Scolastica*, vi restò com'un *Poema Omerico* la *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*, piena di tutte le *Favole degli Eroi di Francia*, detti *Paladini*; delle quali s'empieron'appresso tanti *Romanzi*, e *Poemi*: e la *Lingua Francese* per tal'immaturo passaggio dalla barbarie alle Scienze più sottili restonne una *lingua dilicatissima*, che si spiega quasi tutta per *termini astratti*; [197](#) talchè di tutte le viventi sembra aver restituito a' nostri tempi l'*Atticismo*; e più, ch'ogni un'altra d'Europa, è

*buona a ragionar delle Scienze, come la Greca; e com'a' Greci, così a' Francesi /141/ ne restarono tanti dittonghi, che sono propj di lingua barbara, dura ancora, e difficile a comporre le vocali con le consonanti. In confermazione di ciò, ch'abbiamo detto d'entrambe queste lingue, aggiugniamo l'osservazione, che si può tuttodi fare ne' giovani, i quali nell'età, nella quale è robusta la memoria, vivida la fantasia, e focoso l'ingegno, che celebrerebbono con frutto tutta la loro attività negli Studj delle Lingue, della Topica, e della Geometria Lineare, senza domare con tali esercizi tal'acerbezza delle loro menti, contratta dal corpo, che si potrebbe dire la barbarie degl'intelletti, passando immaturi agli Studj troppo assottigliati di Critica metafisica, e di algebra, divengono per tutta la vita affilatissimi nella loro maniera del pensare, e si rendono inabili ad ogni grande lavoro.*

Queste Dignità dalla XIV. fino alla XIX. ci somministreranno le *pruove filologiche*, e per esse ci daranno il *Certo di questa Scienza*.

**XX.** È necessario, che vi sia nella Natura delle cose umane una *Lingua mentale, comune a tutte le Nazioni*, la qual' *uniformemente* intenda la *sostanza delle cose agibili* nell'umana vita socievole, e la *spieghi* per tante *diverse modificazioni*, per quanti *diversi aspetti* possan'aver'esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne' *proverbj*, che sono *massime di Sapienza Volgare*, l'istesse in sostanza, intese da tutte le Nazioni o morte, o viventi, quante elleno sono, per *tanti diversi aspetti* significate.

Questa è la *lingua propria di questa Scienza*, col lume della quale se vi attenderanno i *Dotti delle Lingue*, potranno formar' un *Vocabolario Mentale comune a tutte le Lingue articolate e morte, e viventi*; di cui abbiamo dato un *saggio particolare* nella *Scienza Nuova*, ove abbiamo pruovato i *nomi de' Primi Padri di famiglia* in quasi tutte le lingue morte, o viventi da/142/ti loro per le diverse loro proprietà, ch'ebbero nello *Stato delle Famiglie*, e delle *prime Repubbliche*; nel qual tempo le nazioni si formarono le lingue.

[98] Le Dignità finora proposte sono generali, e stabiliscono questa Scienza nel suo Metodo: le seguenti la stabiliscono partitamente nelle materie, che tratta.

**XXI.** La *Storia Sagra* è più antica di tutte le profane, che ci son pervenute; perchè narra tanto *spiegatamente*, e per lungo tratto di più d'ottocento anni lo stato di natura sotto i *Patriarchi*, o sia il *Tempo delle Famiglie*, sopra le quali tutti

i *Politici* convengono, che poi sursero i *popoli*, e le *Città*: del quale stato la *Storia Profana* ce ne ha o *nulla*, o *poco*, e molto *confusamente* narrato.

**XXII.** La *Religion'Ebraica* fu fondata sul divieto della *Divinazione*, sulla quale sursero tutte le *Nazioni gentili*.

Questa Dignità è 'l *fondamento* di tutte l'essenziali differenze tra 'l *Diritto Natural degli Ebrei*, e 'l *Diritto Natural delle Genti*, e 'l *Diritto Natural de' Filosofi*; i quali non *vennero tralle genti*, se non se almeno un *mille*, e *cinquecento anni dopo* essersi fondate le *nazioni*, ov'essi provennero. Per le quali *tre spezie di Diritto Naturale* tra lor *confuse* si rovescian'ì *tre sistemi*, che ne meditarono i tre Principi di questa Dottrina, *Ugon Grozio*, *Giovanni Seldeno*, e *Samuello Pufendorfio*; e sopra quelle stesse *tre spezie* tra loro *distinte* se ne stabilisce *Uno diverso* da noi.

**XXIII.** Il *Diluvio Universale* si dimostra non già per le *pruove filologiche* di *Martino Scoockio*, le quali sono troppo leggieri, nè per le *pruove astrologiche* di *Piero Cardinal d'Alliac* nella sua *Concordia dell'Astrologia con la Teologia*, seguito da *Giampico della Mirandola*, le quali sono troppo incerte, anzi false, *rigredendo* sopra le *Tavole /143/ Alfonsine*, *confutate* da tutti gli *Ebrei*, e dalla *Chiesa Cristiana*, che, disapprovato il *calcolo* di *Eusebio*, e di *Beda*, siegue oggi quello di *Filone Giudeo*; ma si dimostra per *Istorie Fische* osservate *dentro le Favole*, come nelle *Dignità quì appresso* si scorderà.

**XXIV.** I *Giganti* furon'in *natura* di vasti corpi, qual'in *pie di dell'America* nel paese detto *de los Patacones* si sono ritrovati *goffi*, e *fierissimi*; e lasciate le *vane*, o *sciocche*, o *false* ragioni, che ne hanno arrecato i *Filosofi*, raccolte e seguite dal *Cassanione de Gigantibus*, |99| se n'arrecano le *cagioni fisiche*, e *morali* osservate da *Giulio Cesare*, e da *Cornelio Tacito*, ove narrano della *gigantesca statura de' Germani Antichi*, e da noi *considerate* si *compongono* sulla *ferina educazione de' fanciulli*.

**XXV.** La *Storia Greca*, dalla qual'abbiamo tuttociò, ch'abbiamo, *dalla Romana in fuori*, di tutte l'*altre antichità gentilesche*, incomincia dal *Diluvio*, e da' *Giganti*.

Queste *due Dignità* mettono in comparsa tutto il *Primo Gener'Umano* diviso in *due spezie*, di *giganti*, e d'*huomini della nostra giusta statura*, quelli tutti *gentili*, questi *Ebrei*: la qual *differenza* non può altronde nascere, che dalla *ferina educazione de' primi*, e dalla *umana de' secondi*, e 'n conseguenza, che gli *Ebrei* ebbero *origini illuminate dal*

Vero Dio, certamente *più antiche*, di quante n'ebbero *tutti i Gentili*.

**XXVI.** Ci sono pur giunti *due gran rottami dell'Egiziache Antichità*; delle quali una è, che riducevano *tutto il tempo del Mondo* scorso loro dinanzi a *tre Età*, che furono *Età degli Dei, Età degli Eroi, Età degli huomini*; l'altra che per tutte *queste tre Età* si fussero parlate *tre Lingue*, nell'ordine, *corrispondenti* alle dette *tre Età*, che furono la *lingua geroglifica*, o *sagra*, ovvero *divina*, la *lingua simbolica*, qual'è l'*E/144/roica* per *somiglianze*, e la *pistolare*, o sia la *volgare* degli huomini per *segni convenuti* da comunicare le *volgari bisogne* della vita.

**XXVII.** Omero in *sei luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi*, raccolti da Noi nelle *Note al Diritto Universale* mentova una *lingua più antica della sua*, che certamente fu *lingua eroica*, e la chiama *lingua degli Dei*.

**XXVIII.** Varrone ebbe la diligenza di raccogliere *tre mila nomi di Dei*, che si rapportavano ad *altrettante bisogne della vita o naturale, o iconomica, così domestica, e villereccia, e pastoreccia, come civile*.

|100| Queste *tre Dignità filologiche* ne stabiliscono la *pianta principale di questa Scienza*, che 'l *Mondo Civile* dappertutto cominciò dalle *Religioni*.

**XXIX.** Ove i *popoli* sono *infieriti* con le *armi*, talchè *non vi abbiano più luogo l'umane leggi*, l'unico potente mezzo a ridurgli è la *Religione*.

Questa *Dignità stabilisce*, che *nello stato eslege la Provvedenza Divina* diede principio a' *fieri, e violenti* di condursi all'*Umanità*, e ordinarvi le *nazioni*, con risvegliar'in essi un'*Idea confusa di Divinità*; ch'essi poi per la loro *ignoranza* attribuirono a cui non conveniva, e così con lo spavento di quella *immaginata Divinità* si cominciarono a rimettere in qualche ordine: che de' suoi *fieri, e violenti* in tale stato non seppe vedere *Tommaso Obbes*, perchè ne andò a trovar*'i principj* errando col *Caso di Epicuro*.

**XXX.** Gli *huomini ignoranti delle naturali cagioni* delle cose, ove non le possano nemmeno spiegare *per cose simili*, essi danno alle cose, ch'ignorano, la *loro propria natura*; come il *vulgo*, per esempio, dice, la *calamita esser'innamorata del ferro*.

**XXXI.** La *Fisica degl'ignoranti* è una *Metafisica Volgare*, con la quale rendono le *cagioni na/145/turali* delle cose, ch'ignorano, alla *Volontà di Dio*, senza considerare i mezzi, de' quali la *Divina Volontà* si serve.

**XXXII.** Vera proprietà di natura umana civile è quella avvertita da Tacito, ove disse, *mobiles ad superstitionem percussae semel mentes*; ch'una volta che gli huomini sono sorpresi da spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò, ch'essi immaginano, vedono, ed anco fanno.

**XXXIII.** La Maraviglia è figliuola dell'Ignoranza, e quanto questa è maggiore, ed è più grande l'effetto ammirato, tanto a proporzione cresce la maraviglia.

**XXXIV.** La fantasia tanto è più robusta, quanto è più debole il raziocinio.

**XXXV.** Il più sublime lavoro della Poesia è di dar'alle cose insensate senso, e passione.

**XXXVI.** È un luogo d'oro di Lattanzio Firmiano quello, ove ragiona dell'Origini dell'Idolatria, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellarunt sive ob miraculum virtutis (hoc vere putabant rudes adhuc, et simplices*; come gli Americani ogni cosa nuova, o grande chiamano Dei) sive, *ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae, sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.*

**XXXVII.** La Curiosità, proprietà connaturale dell'huomo, figliuola dell'Ignoranza, che partorisce la Scienza all'aprire, che fa della nostra mente la Maraviglia, porta questo costume, ch'ove osserva uno straordinario effetto in natura, o come cometa, parelio, o stella di mezzo dì, subito domanda, che tal cosa voglia dire, o significare.

**XXXVIII.** Le Streghe nel tempo stesso, che sono ricolme di spaventose superstizioni, sono altrettanto fiere, ed immani; talchè, se bisogna per solennizzare le loro stregonerie, esse uccidono spietatamente, e fanno in brani amabilissimi innocenti bambini.

/146/ Tutte queste Dignità, dalla XXIV. incominciando insino alla XXIX. ne scuoprono i Principj della Poesia Divina, o sia della Teologia Poetica; per la quale dalla Dignità XXX. ne danno i Principj dell'Idolatria, dalla XXXVII. ne danno i Principj della Divinazione, che nacquero gemelle: e dalla XXXVIII. finalmente ne dà con sanguinose Religioni i Principj de' Sacrificj, che da' primi crudi fierissimi huomini incominciarono con voti, e vittime umane: delle quali consecrazioni si serbarono alquante nella Legge delle XII Tavole di consecrati a Giove, a Cerere, all'anime de' Padri difonti: le quali cose, come danno il diritto senso al motto del Poeta,

*Primus in Orbe Deos  
Fecit Timor;*

|102| che le *false Religioni* non nacquero da *Impostura d'altrui*, ma da *propria Credulità*; così l'*infelice voto*, e *sagrificio*, che fece *Agamennone* della propria innocente, e pia figliuola *Ifigenia*, a cui lo stolto *Epicuro* empicamente acclama,

*Tantum Relligio potuit suadere malorum!*

rivolgono in *consiglio della Provvedenza*, che tanto vi voleva per addimesticare gl'*immani Polifemi*, e ridurgli all'*umanità de' Socrati*, e degli *Aristidi*, de' *Lelj*, e degli *Scipioni Affricani*.

**XXXIX.** Si domanda, e la *domanda è discreta*, e *ragionevole*, che per *dugento anni* la *Terra insuppata dell'umidore dell'Universale Diluvio* non abbia mandato *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite* in aria ad ingenerarvisi i *fulmini*.

**XL.** *Giove Padre, e Re degli Dei, e degli huomini fulmina i Giganti*; e quasi ogni *Nazione Antica gentile* n'ebbe uno.

Questa *Degnità* contiene la *Storia Fisica*, che ci han conservato le *Favole*, che fu il *Diluvio Universale* sopra tutta la *Terra*.

/147/ Questa stessa *Degnità* con l'*antecedente* ne dee determinare *dugento anni*, ne' quali le *razze sperdute di Cam, di Giafet, e di Sem* tratto tratto fussero andate in *uno stato ferino*, e con un *ferino divagamento* si fussero sparse, e disperse per la *gran Selva della Terra*, e con l'*educazione ferina* vi fussero provenuti, e trovati *Giganti* nel *tempo*, che la prima volta *dopo il Diluvio* fulminò il *Cielo*. Ma per l'*altezza della Mesopotamia*, ch'è la terra più mediterranea della Parte più terrestre del *Mondo*, donde incominciò la *Divisione della Terra tra' figliuoli di Noè*, è necessario vi avesse *fulminato il Cielo* da un *cento anni prima*: donde si trovarono uniti in *popolo i Caldei*, i quali *dugento anni dopo il Diluvio* sotto *Nebrod* alzarono in *Babillonia la Torre della Confusione*: lo che si dimostra da ciò, che ora la *vasta terra*, ove fu *Babillonia*, è tutta *sfruttata*; perchè per la *sua altezza* ne sia scorso giù l'*umidore*, che conservano l'*altre terre del Mondo*.

|103| **XLI.** Ogni *Nazione antica* ebbe un suo *Ercole*, il quale fu *figliuolo di Giove*; e *Varrone* dottissimo dell'*Antichità* ne *numera ben quaranta*.

Questa *Degnità* è 'l *principio dell'Eroismo* de' primi popoli, nato da una *falsa opinione di natura riputata d'origine Divina*.

Questa *Degnità* con l'*antecedente*, che ne danno *tanti Giovi, tanti Ercoli* delle prime *Nazioni*, che non si poterono

fondare senza religione, e senza virtù; e ne' lor'incominciamenti selvagge, e chiuse non seppero nulla l'una dell'altra; quando idee uniformi, nate tra intieri popoli non conosciuti tra loro debbon'aver'un genere comune di vero: ne danno questo gran Principio di cose umane, che le prime Favole dovettero contenere verità civili, e perciò essere state Istorie de' primi popoli.

**XLII.** I Primi Sappienti del Mondo Greco furon'ì Poeti Teologi; i quali senza dubbio fiori/148/ron'innanzi agli Eroici; siccome Giove fu padre d'Ercole.

Questa Dignità con le due altre antecedenti stabiliscono, che tutte le nazioni gentili, poichè tutte ebbero i loro Giovi, i lor' Ercoli, furono ne' lor'incominciamenti poetiche, e che prima tra loro nacque la Poesia divina, dopo l'Eroica.

**XLIII.** Gli huomini sono naturalmente portati a conservar le memorie delle leggi, e degli ordini, che gli tengono dentro le loro società.

**XLIV.** Tutte le Storie barbare hanno gl'incominciamenti favolosi.

Queste due Dignità con le tre altre precedenti ne danno l'origine dell'antiche favole, nate da questa umana necessità, di comunicar'ì primi popoli tra loro dintorno alle loro famigliari, o civili faccende.

E tutte l'anzidette Dignità ne danno il gran Principio della nostra Mitologia Istorica.

**XLV.** La Mente Umana è naturalmente portata all'uniforme.

|104| Questa Dignità a proposito delle Favole si conferma dal costume, che ha il volgo, il quale degli huomini nell'una, o nell'altra parte famosi, posti in tali, o tali circostanze, perciò che loro in tale stato conviene, ne fingono acconce favole; le quali sono verità d'idea in conformità del merito di coloro, de' quali il volgo le finge; e in tanto sono false in fatti, perocchè al merito di quelli non sia dato ciò, di che essi son degni; talchè, se ben vi si rifletta, il vero Poetico è un vero Metafisico, a petto del quale il vero Fisico, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo di falso.

**XLVI.** È un luogo d'oro questo di Giamblico de Mysterijs Aegyptiorum, che gli Egizj richiamavano tutti i loro ritruovati a Mercurio Trimegisto.

Queste due Dignità ne danno il Principio de' /149/ Caratteri poetici, i quali costituiscono l'essenza delle Favole: e la prima ne dimostra la naturale inchinazione del

*vulgo di fingerle*, e di fingerle con *decoro*, il quale principalmente si attende nel *costume*: la *seconda*, dimostra, che, non essendo i *primi huomini capaci* di formare i *generi intelligibili* delle cose, ebbero *natural necessità* di fingersi i *caratteri poetici*, che sono certi *generi*, ovvero *universali fantastici* da ridurvi, come a certi *modelli*, o pure *ritratti ideali*, tutte le *spezie particolari* a ciascun suo genere *somiglianti*; per la qual *somiglianza* le *Favole antiche* non potevano fingersi, che con *sommo decoro*: appunto come gli *Egizj* tutti i loro *ritruovati utili al Gener'Umano*, che sono *particolari effetti di Sapienza Civile*, riducevano al *Genere del Sappiente Civile*, da essi *fantasticato Mercurio Trimegisto*. Tanto gli *Egizj* nel tempo, ch'arricchivan' il Mondo de' *ritruovati utili al Gener'Umano*, furono *Filosofi*, o s'intendevano di *Universali astratti*!

Questa stessa Dignità è 'l *Principio delle Vere Allegorie Poetiche*, che alle *Favole* davano *significati univoci*, non *analogi*, di *diversi particolari compresi* sotto i loro *Generi Poetici*; le quali perciò si dissero *diversiloquia*, cioè *parlari comprendenti* in un *general concetto diverse spezie d'huomini*, o *fatti*, o *cose*.

**XLVII.** Ne' *fanciulli* è *vigorosissima* la *memoria*, e quindi *vivida all'eccesso la fantasia*, che altro non è che *memoria* o *dilatata*, o *composta*.

Questa Dignità è 'l *Principio dell'evidenza dell'Immagini Poetiche*, che dovette formar' il primo *Mondo fanciullo*.

**XLVIII.** Gli *huomini* prima *sentono* senza avvertire; dappoi *avvertiscono* con animo commosso, e perturbato; finalmente *riflettono* con mente pura.

Questa Dignità è 'l *Principio delle Sentenze Poetiche*, che sono *formate con sensi di passioni*, /150/ e d'*affetti*; a differenza delle *sentenze filosofiche*, che si formano dalla *riflessione con raziocinj*: onde *queste* più s'appressano al *vero*, quanto più s'*innalzano* agli *universali*; quelle sono più *certe*, quanto più s'*appropriano* a' *particolari*.

**XLIX.** Tutte e tre *queste precedenti dignità rinnegano ogni Sapienza Riposta a' Poeti Teologi*, fondatori del Mondo Gentile.

**L.** Gli *huomini* le cose *dubbie*, o *ignorate*, che lor'*appartengono*, naturalmente *interpretrano* secondo le loro *nature*, e quindi usciti *costumi*, e *passioni*.

Questa Dignità è un gran *Canone della nostra Mitologia*, con la quale le *Favole* truovate da' primi *huomini selvaggi*, e crudi tutte *severe*, convenevolmente alla fondazione delle lor *nazioni*, poichè con lungo *volger*

*d'anni, e cangiar de' costumi furono impropiate, alterate, oscurate ne' tempi molli, dilicati, e dissoluti anco innanzi d'Omero; perchè agli huomini greci importava la Religione, temendo di non avere i Dei così contrarj a' loro voti, come contrarj erano a' loro costumi, attaccaron'i loro costumi agli Dei, e diedero sconci, laidi, oscenissimi sensi alle Favole.*

Questa stessa Dignità rinniega Orfeo con queste Favole essere stato l'Ordinatore della Greca Umanità.

**LI.** È un'aureo luogo quello di Eusebio dal suo particolare della Sapienza degli Egizj innalzato a quella di tutti gli Antichi; ove dice; *Primam Aegyptiorum Theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum puderet posteros, sensim coeperunt mysticos iis* |106| *significatus affingere;* come fece Meneto, Sommo Pontefice Egizio, che trasportò tutta la Storia Egiziaca alla Teologia Civile dell'Egitto.

Queste due anzidette Dignità sono due grandi ripruove della nostra Mitologia Istorica; /151/ e son'insieme così due grandi turbini, per confondere l'opinion dalla tanto desiderata Sapienza degli Antichi; come due grandi fondamenti della Verità della Religion Cristiana, che nella Sagra Storia non ha ella narrazioni da vergognarsene.

**LII.** I Primi Autori tra gli Orientali, Egizj, Greci, e Latini, e nella barbarie ricorsa i primi Scrittori nelle nuove Lingue di Europa si truovano essere stati Poeti.

**LIII.** I Mutoli si spiegano per atti, o corpi, c'hanno naturali rapporti all'idee, ch'essi vogliono significare.

Questa Dignità è 'l Principio de' geroglifici, co' quali si truovano aver parlato tutte le Nazioni nella loro prima barbarie.

Questa istessa è 'l Principio del parlar naturale, che congetturò Platone nel Cratilo, e dopo di lui Giamblico de *Mysterjs Aegyptiorum*, essersi una volta parlato nel Mondo: co' quali sono gli Stoici, e Origene contra Celso: e perchè 'l dissero indovinando, ebbero di contrario sentimento Aristotile nella *Periermenia*, Galeno de *Decretis Hippocratis, et Platonis*, e Giulio Cesare Scaligero: della qual disputa parla Publio Nigidio appresso Aulo Gellio: alla qual favella naturale, dopo il parlare per geroglifici, dovette succedere la locuzion Poetica per immagini, simiglianze, comparazioni, e naturali proprietà.

**LIV.** I Mutoli mandan fuori i suoni informi cantando.

**LV.** Gli Scilinguati pur cantando spediscono la lingua a prononziare.

**LVI.** Le *Lingue* debbon'aver *incominciato* da voci *monosillabe*, come nella presente copia de' parlari articolati, ne' quali ora nascono, i *bambini*, quantunque abbiano mollissime fibre dell'istrumento necessario ad articular la favella, da tali voci incominciano.

**LVII.** Il *Verso Eroico* è 'l più antico di tutti, /152/ e lo *spondaico* il più tardo.

|107| **LVIII.** Il *verso Giambico* è 'l più somigliante alla *prosa*, e 'l *giambo* è *piede presto*.

Queste due Dignità danno a congetturare, ch'andarono con *pari passo* lo *spedirsi l'idee*, e lo *spedirsi le lingue*.

Tutte queste Dignità, dalla XLV. incominciando, insieme con le *sopra proposte* per Principj di tutte l'altre, *compiono tutta la Ragion Poetica* nelle sue *parti*, cioè della *favola*, del *costume*, e suo *decoro*, della *sentenza*, della *locuzione*, e della di lei *evidenza*, dell'*allegoria*, del *canto*, e de' *versi*: e le *sette ultime* convincono altresì, che fu *prima il parlar'in verso*, e *poi il parlar'in prosa* appo tutte le Nazioni.

**LIX.** La *mente umana* è inchinata naturalmente co' *sensi a vedersi fuori nel corpo*, e con *molta difficoltà* per mezzo delle *riflessioni ad intender se stessa*.

Questa Dignità ne dà un'*Universal Principio di Etimologia in tutte le lingue*, nelle quali i *vocaboli* sono *trasportati da' corpi*, e dalle *proprietà de' corpi* a significare le cose dell'*animo*, e della *mente*.

**LX.** L'*ordine dell'umane idee* procede secondo l'*ordine delle umane cose*.

**LXI.** L'*ordine delle cose umane* procedette, che prima furono le *selve*, dappoi i *tugurj*, quindi i *villaggi*, appresso le *città*, finalmente l'*Accademie*.

Questa Dignità è un'altro *gran Principio di Etimologia*, che secondo questa *serie di cose umane* si debbano narrare le *Storie delle voci delle lingue natie* dalle loro *origini* per gli loro *progressi*: come osserviamo nella *lingua latina* quasi tutto il *corpo* delle sue voci aver'*origini selvagge*, e *contadinesche*.

E questa Dignità con l'*altra antecedente* tornano a *rinniegare la Sapienza Riposta de' Fon/153/ datori de' Primi Popoli*.

**LXII.** Gli *huomini* prima sentono il *necessario*, dipoi badano all'*utile*, appresso avvertiscono il *comodo*, più innanzi si diletano del *piacere*, quindi si dissolvono nel *lusso*, finalmente impazzano in *istrappazzar le sostanze*.

**|108| LXIII.** La *Natura de' popoli* prima è *cruda*, dipoi *severa*, quindi *benigna*, appresso *dilicata*, finalmente *dissoluta*.

**LXIV.** Nel Gener'Umano prima surgono immani, e goffi, quali i *Polifemi*; poi magnanimi, ed orgogliosi, quali gli *Achilli*; quindi valorosi, e saggi, quali gli *Aristidi*, gli *Scipioni*; più innanzi gli appariscenti con grandi immagini di virtù, che s'accompagnano con grandi vizj, ch'appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Alessandri*, e i *Cesari*; più oltre i tristi riflessivi, quali i *Tiberj*; finalmente i furiosi, dissoluti, e sfacciati, qual'i *Caligoli*, i *Neroni*, e gli *Eliogabali*.

Questa Dignità dimostra, che i *primi* bisognarono, per ridurre l'huomo ad ubidire all'huomo nello *stato delle Famiglie*, e disporlo ad *ubidir'alle leggi* nello stato, che aveva a venire, delle Città; i *secondi*, per istabilire sulle Famiglie le *Repubbliche di forma aristocratica*; i *terzi*, per aprirvi la strada alla *libertà popolare*; i *quarti*, per introdurre ne' *popoli liberi* dentro essi medesimi, come tra' *Romani*, le *Monarchie*, i *quinti*, per *istabilirlevi*; i *sesti* ed *ultimi*, per rovesciarle.

E questa con le *due antecedenti* Dignità danno i *Principj* alla nostra *Storia Ideal'Eterna*, sopra la quale *corron'in tempo* tutte le *Nazioni* ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*.

**LXV.** I *Governi* debbon'essere *conformi alla natura degli huomini governati*.

Questa Dignità dimostra, che per natura di cose umane la *Scuola Pubblica de' Principi* /154/ è la *Morale de' popoli*.

**LXVI.** Si *conceda* ciò, che *non ripugna in natura*, e qui poi ritruoverassi *vero di fatto*, che dallo *stato infame del Mondo eslege* si ritirarono *prima alquanti pochi* più robusti, che fondarono le *Famiglie*, con le quali, e per le quali *ridussero i campi a coltura*; e gli *altri molti lunga età dopo* si ne ritirarono *rifuggendo alle Terre colte di questi Padri*.

**LXVII.** I *natj costumi*, e sopra tutti quello della *natural libertà*, *non si cangiano tutti ad un tratto*, ma *per gradi*, e *con lungo tempo*.

**LXVIII.** Posto, che le *Nazioni* tutte incominciarono dal *culto d'una qualche Divinità*, i *Padri* nello *stato delle Famiglie* dovetter'esser'i *Sappienti* in Divinità di *auspicj*, i *Sacerdoti*, che sacrificavano **|109|** per procurargli, o sia

ben'intendergli, e i *Re*, che ministravano le divine leggi nelle loro Famiglie.

**LXIX.** È volgar Tradizione, che i *primi*, che governarono il Mondo, furono *Re*.

**LXX.** È altra volgar Tradizione, che i *primi Re* si creavano *per natura gli più degni*.

**LXXI.** È volgar Tradizione ancora, ch'ì *primi Re* furono *sappienti*: onde *Platone* con *vano voto* desiderava questi antichissimi tempi, che o *Filosofi regnavano*, o *filosofavano gli Re*.

Tutte queste Dignità dimostrano, che *nelle persone de' primi Padri* furono *una cosa* stessa, *Sapienza*, *Sacerdozio*, e *Regno*; e 'l *Regno*, e 'l *Sacerdozio* erano *dipendenze della Sapienza*, non già *Riposta* di *Filosofi*, ma *volgare di Legislatori*.

**LXXII.** È volgar Tradizione, che la *prima forma di Governo* al Mondo fosse ella stata *monarchica*.

**LXXIII.** Ma la Dignità LXIII. con l'altre seguenti, e'n particolare col *Corollario* della LXIV. ne danno, che i *Padri* nello stato delle Famiglie dovetter'esercitare un'*infinita /155/ libertà*, che è tanto dire, ch'un *Imperio Infinito*, solamente *sogetto a Dio*, così nelle *persone*, come negli *acquisti* de' loro *figliuoli*, e molto più de' *Famoli* rifuggiti alle loro Terre: e sì che essi furon'ì *primi Monarchi del Mondo*: de' quali la *Storia Sagra* assi da intendere, ove gli appella *Patriarchi*, cioè *Padri Principi*; il qual *diritto Monarchico* fu loro serbato *dalla Legge delle XII Tavole* fin dentro i tempi della Romana Repubblica: *Patrifamilias jus vitae, et necis in liberos esto*: di che è conseguenza quella; *quicquid filius acquirit, patri acquirit*.

**LXXIV.** Le *Famiglie* non possono essere state dette con *proprietà d'origine* altronde, che *da questi Famoli de' Padri* nello stato di natura.

**LXXV.** I *primi Socj*, che propriamente sono *compagni* per fine di comunicare tra loro alcun'*utilità*, non posson'al Mondo immaginarsi, nè intendersi altri *innanzi* di questi *rifuggiti per la sola vita da' |110| primi Padri di famiglia*, e ricevuti per la sola *vita*, obbligati a *sostentarla* con *coltivar'ì campi de' Padri*.

*Tali* si truovan'ì *veri Socj degli Eroi* essere stati i *plebei dell'Eroiche Città*, e poscia le *Province de' popoli eroici*.

**LXXVI.** Gli *huomini* vengono naturalmente alla ragione de' *beneficj*, ove scorgano o *ritenerne*, o *ritrarne* buona, e gran parte d'*utilità*; che sono i *beneficj*, che si possono sperare nella *vita civile*.

**LXXVII.** È *proprietà de' Forti*, gli acquisti fatti con virtù non rilasciare per *infingardaggine*, ma o per *necessità*, o per *utilità* rimetterne a *poco a poco*, e quanto meno essi possano.

Da queste due Dignità sgorgano le *sorgive perenni de' Feudi*, i quali con eleganza Romana si dicono *beneficia*.

**LXXVIII.** Tutte le *Nazioni antiche* si truovano sparse di *Clienti*, e di *Clientele*, le quali nell' /156/ Antiche Storie non si possono più comodamente intendere, che per *Vassalli*, e per *Feudi*; nè da' *Feudisti Eruditi* si truovano più acconce voci Romane per *ispiegarsi*, che *Cientes*, e *Clientelae*.

Queste due con le *dodici precedenti*, dalla LIX. incominciando, ne scuoprono i *Principj delle Repubbliche*, nate da una qualche grande *necessità*, che dentro si determina, da' *Famoli* fatta a' *Padri di Famiglia*, per la quale andarono da se stesse *naturalmente* a formarsi *Aristocratiche*; nelle quali i *Padri* si unirono in *Ordini* per resistere a' *Famoli* contro di essoloro *ammotinati*; e così uniti per far' i *Famoli contenti*, e ridurgli al lor' *ossequio*, concedettero loro una *spezie di Feudi rustici*; ed essi si truovaron' *assoggettiti* i loro *Sovrani Imperj Familiari* (che non si può intendere, che sulla ragione di *Feudi nobili*) all' *Imperio Sovrano Civile* de' loro medesimi *Ordini Regnanti*, rappresentati da un *Capo ordine* detto *Re*, che più *animoso* dovette loro far *capo* nelle *rivolte de' Famoli*. Tal' *Origine delle Città*, se fusse data per *ipotesi*, che dentro si truova di *fatto*, per la sua *naturalezza*, e *semplicità*, e per l' *infinito numero degli effetti civili*, che sopra, come a lor *propria cagione*, vi reggono, dee fare *necessità d'esser ricevuta per vera*: perchè *in altra guisa non si può al Mondo intendere*, come delle *Potestà Familiari* si [111] formò la *Potestà Civile*, e de' *patrimonj privati* il *patrimonio pubblico*; e come truovossi *apparecchiata la materia alle Repubbliche* di un' *ordine di pochi*, che vi *comandi*, e della *moltitudine*, che vi *ubidisca*, che sono le *due parti*, che compiono il *subbjetto della Politica*. La qual *genesì di stati civili* con le *Famiglie intese de' soli figliuoli*, si è da noi dimostro nella *Scienza Nuova*, essere stato *impossibile*, e se ne archeranno *altre pruove* verso il *fin di quest'Opera*.

/157/ **LXXIX.** Questa *Legge dintorno a' campi* si stabilisce la *prima Agraria del Mondo*; nè per *natura* si può *immaginar'*, o *intender'* altra, che sia più ristretta.

Questa *Agraria* distinse i *tre dominj*, che posson'esser' in natura civile, appo *tre spezie di persone*, il *bonitario* a'

*plebei* delle prime città l'ottimo appresso i *Padri*, l'eminente appo esso *Ordine*.

**LXXX.** Sono luoghi d'oro d'Aristotile ne' libri politici, ove nella divisione delle Repubbliche numera i *Regni Eroici*: ne' quali i *Re* in casa ministravano le leggi, e fuori amministravano le guerre: e che i *Regni antichi* si differivano per elezione, non per successione: il quale *civil costume* riputa, esser proprio de' barbari.

Di questa Dignità la prima parte per la LXXVIII. è conseguenza della LXVIII. la seconda cade tutta a livello ne' due *Regni Eroici* di Teseo, e di Romolo, come di quello si può osservar' in Plutarco nella di lui Vita, e di questo sulla Storia Romana, con supplire la Storia Greca con la Romana: che Tullo Ostilio ministra la legge nell'accusa d'Orazio; e perchè le leggi erano osservate, come cose sagre ne' tempi eroici, i *Re Romani* erano anco *Re delle cose sagre*, detti *Reges Sacrorum*; onde, cacciati poi gli *Re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne creavano uno, che si dicesse *Rex sacrorum*, ch'era il *Capo de' Feciali*, ovvero degli *Araldi*. E sì nelle persone degli *Re Eroici* passarono unite *Sapienza* di leggi, *Sacerdozio* di cerimonie divine, e *Regno* d'armi; e l'uno, e l'altro *Regno* si differì per elezione; l'*Ateniese* [|112|](#) fino a' *Pisistratidi*, il *Romano* fin'a' *Tarquinj*. Nè turba queste da noi dette cose il *Regno Spartano*, che fu *Eroico*, nel quale succedevano i soli *Eraclidi*; perchè, come si spiegherà dentro, vi venivano per elezione [/158/](#) i nobili della razza di Ercole.

**LXXXI.** È pur luogo d'oro dello stesso Aristotile negli stessi libri, ove riferisce, che le antiche Repubbliche non avevano leggi da punire l'offese, o ammendare i torti privati.

Questa Dignità dimostra la necessità de' Duelli, e delle Ripresaglie ne' tempi barbari, ove mancano le leggi giudiziarie.

**LXXXII.** È pur'aureo ne' medesimi libri d'Aristotile quel luogo, ove truova, che nell'antiche Repubbliche i nobili giuravano d'esser'eterni nimici alla plebe; come fu la Casa Nobilissima Appia alla plebe Romana.

Questa Dignità ne dà la cagione degli avari, crudeli, e superbi costumi de' Nobili sopra i plebei, che apertamente si leggono sulla Storia Romana, che dentro essa libertà sognata sinor popolare lungo tempo angariavan' i plebei di servir loro a proprie spese nelle guerre; gli annegavano in un mare d'usure, che non potendo quelli meschini soddisfare, gli tenevano chiusi tutta la vita nelle loro private prigioni a soddisfargliele co' lavori, e fatighe; e quivi

con *maniera tirannica* gli battevano a spalle nude con *verghe*, come *vilissimi schiavi*.

**LXXXIII.** Le *Repubbliche Aristocratiche* sono *rattenutissime* di venir'alle *guerre*, per non *agguerrire la moltitudine*.

Questa Dignità è 'l *Principio della Giustizia dell'armi Romane fin'alle Guerre Cartaginesi*.

**LXXXIV.** Le *Repubbliche Aristocratiche* conservano le *ricchezze dentro l'ordine de' Nobili*, perchè *guardano alla Potenza di esso Ordine*.

Questa Dignità è 'l *Principio della Clemenza*, ch'usavano i *Romani nelle vittorie*, che *toglievano a' vinti* le sole *armi*, e sotto la legge di *comportevole tributo* *rilasciavano il dominio bonitario* di tutto: ch'è la *cagione*, che i *Padri* resisterono sempre all'*Agrarie de' Gracchi*.

/159/ **LXXXV.** L'onore è 'l *più nobile stimolo del valor militare*.

|113| **LXXXVI.** I *popoli* debbon'eroicamente portarsi in *guerra*, se in *pace* esercitano *gare d'onori*, altri per *conservarglisi*, altri per *farsi merito di conseguirgli*.

Questa Dignità è un *Principio dell'Eroismo Romano dalla discacciata de' Tiranni fin'alle guerre Cartaginesi*; nelle quali i *Nobili* naturalmente *consegnavano* i loro *figliuoli*, e anco *se stessi* per la *salute della loro patria*, con la quale avessero *salvi tutti gli onori* dentro il *lor'ordine*; e i *plebei* facevano delle *segnalatissime imprese* per *approvarsi meritevoli degli onori de' nobili*.

**LXXXVII.** Le *gare*, ch'esercitano gli *Ordini delle Città* di *uguagliarsi con giustizia*, sono il *più potente mezzo d'ingrandir le Repubbliche*.

Questa è *altro Principio dell'Eroismo Romano*, assistito da *tre pubbliche virtù*, dalla *magnanimità della plebe* di *volere le private ragioni civili* comunicate con le *leggi*; e dalla *fortezza de' Padri* nel *custodirle*; e dalla *Sapienza de' Giureconsulti* nell'*interpretarle*, e *condurne filfilo l'utilità a' nuovi casi*, che *domandavan la ragione*: che sono *le tre cagioni propie, onde nacque al Mondo la Giurisprudenza Romana*.

Tutte queste Dignità, dalla LXXXVII. incominciando, espongono nel suo *giusto aspetto la Storia Romana Antica dal Regno di Romolo fino alle Guerre Cartaginesi*: le *seguenti tre vi si ci adoperano in parte*.

**LXXXVIII.** I *deboli* vogliono le *leggi*, i *Potenti* le *ricusano*; gli *ambiziosi*, er *farsi seguito*, le *promuovono*; i *Principi*, per *uguagliar'i Potenti co' deboli*, le *proteggono*.

Questa a è la *fiaccola delle contese Eroiche* nelle *Repubbliche Aristocratiche*, nelle quali i *Nobili vogliono appo l'Ordine arcane le /160/ leggi*; perchè dipendano dal loro *arbitrio*, e le ministrino con la *mano Regia*: che sono le *tre cagioni*, che arreca *Pomponio Giureconsulto*, ove narra, che la *plebe Romana disiderò la Legge delle XII Tavole*, con quel motto, che l'erano gravi, *jus latens, incertum, et manus Regia*: ed è la cagione della ritrosia, ch'avevano i Padri di dargliele, dicendo; *mores patrios servandos, leges ferri non oportere*; come riferisce *Dionigi d'Alicarnasso*, che fu *meglio informato*, che *Tito Livio*, |114| *delle cose Romane*; perchè le scrisse istrutto dalle *notizie di Varrone, dottissimo delle Romane Antichitadi*: e in questa circostanza è per diametro opposto a *Livio*, che narra, intorno a ciò, i *Nobili*, per dirla con lui, *desideria plebis non aspernari*: onde per questa, ed altre maggiori contrarietà osservate nel *Diritto Universale*, essendo cotanto *tra lor opposti i primi Autori*, che scrissero di *cotal Favola da cinquecento anni dopo*, meglio sarà di *non credere a niun degli due*. Ma per tornar'al nostro proposito, questo è 'l *terzo Principio dell'Eroismo Romano*.

Questa stessa Dignità apre la *via agl'ambiziosi* nelle *Repubbliche popolari* di portarsi dritto *alla Monarchia*, col secondare tal desiderio natural della *plebe*, che *non intendendo universali, d'ogni particolare vuol'una legge*. Onde *Silla*, Capoparte di Nobiltà, vinto *Mario Capoparte* di plebe, *riordinando lo stato popolare con governo aristocratico*, rimediò alla *moltitudine delle leggi* con ordinare le *Quistioni perpetue*.

Questa stessa Dignità è la *riposta ragione*, onde i *Sovrani d'Europa* dappertutto riceverono ne' loro stati Reali, e nelle *Repubbliche libere* il *Corpo del Diritto Civile Romano*, e quello *del Diritto Canonico*.

**LXXXIX.** Poichè tutta la *porta degl'onori* nelle *Repubbliche popolari* si è con le *leggi aperta alla moltitudine avara, che vi comanda*, non resta /161/ altro in pace, che *contendervi di Potenza*, non già con le *leggi*, ma con le *armi*; e per la potenza comandare le *leggi per arricchire*, come in *Roma* furon l'*Agrarie de' Gracchi*: onde provengono nello stesso tempo *guerre civili in casa*, ed *ingiuste fuori*.

Questa Dignità per lo suo opposto conferma *per tutto il tempo innanzi de' Gracchi il Romano Eroismo*.

**XC.** La *Natural libertà* è più feroce, quanto è più attaccata a propj corpi; e la *naturale servitù s'inceppea* co' beni di Fortuna non necessarj alla vita.

Questa Dignità per la prima parte è altro Principio del *natural Eroismo de' primi popoli*; per la seconda è 'l *Principio naturale delle Monarchie*.

[115] **IXC.** Gli huomini prima amano d'uscir di *suggezione*, e desiderano *ugualità*; ecco le *plebi nelle Repubbliche Aristocratiche*; dipoi si sforzano *superare gli uguali*; ecco le *plebi nelle Repubbliche oligarchiche*, o *popolari corrotte in Repubbliche di Potenti*; finalmente ardiscono di *mettersi sotto le leggi*; ecco l'*Anarchie*, o *Repubbliche popolari sfrenate*, delle quali non si dà *piggior Tirannide*, dove tanti sono i *Tiranni*, quanti sono gli *audaci, avari, crudeli, e dissoluti* delle città: le quali, per esser *salve*, si vanno a riparare sotto le *Monarchie*.

**VIIC.** Dalla *natia libertà eslege* i *Nobili*, che composero i primi popoli, furono *ritrosi a freno, e peso*; ecco le *Repubbliche Aristocratiche*, nelle quali i *Nobili* sono *Signori*: dappoi *sofferenti di ugualità e di leggi, e di onori, e di pesi con la plebe*; ecco i *Nobili nelle Repubbliche popolari*: finalmente per *natura inchinati alla suggezione d'un solo*, per aver *salva la vita comoda*; ecco i *Nobili sotto le vere Monarchie*.

Queste Dignità due proposte con/162/gionte con l'altre innanzi, dalla LXII. incominciando, sono *Principj della Storia Ideal'Eterna* da noi sopra detta.

**VIIC.** Si *conceda* ciò, che *ragion non offende* il domandarsi, che *dopo il Diluvio* gli *huomini* prima *abitarono sopra i monti*; alquanto tempo appresso scesero alle *pianure*; dopo lunga età finalmente si assicurarono di *condursi a' lidi del mare*.

**VIC.** È un luogo d'oro appresso *Strabone di Platone*, che dice, dopo i particolari *Diluvj Ogigio, e Deucalionio*, aver gli *huomini abitato nelle grotte su i monti*, e li riconosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove rincontra i *primi Padri di famiglia del Mondo*; dipoi *sulle falde*, e gli avvisa in *Dardano*, che fabbricò *Pergamo*, che poi divenne la *Rocca di Troja*; finalmente nelle *pianure*, egli scorge in *Ilo*, dal quale *Troja* fu portata *nel piano vicino al mare*, e fu detta *Ilio*.

È pur antica Tradizione, che *Tiro* prima fu fondata *entro terra*, dipoi portata *nel lido del Mar Fenicio*.

Queste tre Dignità ne scuoprono, che *prima* si *fondarono le Nazioni Mediterranee, dappoi le marittime*.

**|116|** E ne danno un grande argomento, che dimostra l'*antichità del Popolo Ebreo*, che si fondò da Noè nella *Mesopotamia*, ch'è la *Terra più mediterranea* di tutto l'Universo abitabile, e si fù l'*antichissima di tutte le nazioni*: lo che vien confermato, perchè ivi si fondò la *prima Monarchia*, che fù quella degli *Assiri* nella *Gente Caldea*, dalla qual'uscirono i *primi Sappienti del Mondo*.

**VC.** Gli *huomini* non s'inducono ad *abbandonar'* affatto le *proprie terre*, che sono *naturalmente care* a i *natj*, che per *ultime necessità della vita*; o di lasciarle a *tempo*, che o per somma *ingordigia d'arricchire co' traffichi*, o **/163/** per *gelosia di conservare gli acquisti*.

Questa Dignità è 'l *Principio delle Trasmigrazioni de' popoli*, delle *Colonie Eroiche marittime*, dell'*Innondazioni de' barbari*, delle *Colonie Romane ultime* conosciute, e delle *Colonie degli Europei nell'Affrica*, nell'*Indie Occidentali, e Orientali*.

**IVC.** I *Fenici* furono i *primi Navigatori del Mondo antico*.

**IIIC.** Le *Nazioni* nella loro *barbarie* sono *impenetrabili*, che si debbon'ò *irromper* da *fuori* con le *guerre*, o da *dentro* spontaneamente *aprire* agli stranieri per l'*utilità de' commerzj*; come *Psammetico* aprì l'*Egitto* a' *Greci dell'Ionia*, e della *Caria*; i quali *dopo i Fenici* dovetter'esser *celebri* nella *negoziatione marittima*: onde per le grandi ricchezze nell'*Ionia* si fondò il *Templo di Giunone Samia*, e nella *Caria* il *Mausoleo d'Artemisia*, due delle sette *Maraviglie del Mondo*: la qual gloria della navigazione restò all'*Isola di Rodi*, nella bocca del cui porto s'alzò il gran *Colosso del Sole*, ch'entrò nel numero delle dette *maraviglie*. Così il *Chinese* per l'*utilità de' commerzj* ha aperto ultimamente la *China* agli *Europei*.

Queste tre Dignità ne danno il *Principio d'un'altro etimologico delle voci di certa origine straniera*, diverso da quello sopra detto delle *voci natie*. Ne può altresì dare la *Storia di Nazioni dopo altre nazioni*

portatesi con *Colonie in terre straniere*; come *Napoli* si disse prima *Sirena* con *voce Siriaca*; che è argomento, che i *Siri*, ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *Colonia* per cagione di *traffichi*: dopo si disse **|117|** *Partenope* con *voce eroica greca*; che è riprova, che vi fussero poi passati i *Greci* per *aprirvi società di negozj*: finalmente con *voce greca volgare* si disse *Napoli*: ove dovette provenire una *lingua mescolata di Fenicia*, e di *Greca*, della quale più, che **/164/** della greca pura *Tiberio si diletto*; appunto come ne' *lidi di Taranto* vi fu una *Colonia*

*Siriaca* detta *Siri*, i cui abitatori si dicevano *Siriti* al riferir di *Strabone*; la qual poi da' Greci fu detta *Polio*, da *Minerva Poliade*, ch'ivi aveva un *Templo*.

Questa Dignità altresì dà principj di Scienza all'*Argomento*, di che scrisse il *Ciambullari*, che la *Lingua Toscana* sia d'*origine Siriaca*; la quale non potè provenire, che da questi *antichissimi Fenici*, che furono i *primi Navigatori delle Nazioni*, come sopra quì n'abbiamo posta una *Dignità*; perchè appresso tal *gloria* fu di *Greci* della *Caria*, e dell'*Ionia*, e restò finalmente a' *Rodiani*.

**II C.** Si domanda ciò, ch'è necessario concedersi, che nel *lido del Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*, che poi *vinta, e distrutta da' Romani*, restò seppellita dentro le tenebre dell'*Antichità*.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l'*Antichità*, è *sbalordito dalla Storia Romana*, ove narra *Ercole, Evandro, Arcadi, Frigj* dentro il *Lazio*, *Servio Tullio Greco, Enea Fondatore della Gente Romana*; quando a' tempi di *Servio Tullio* per giudizio di *Livio* non poterono i *Romani* udir nemmeno il famoso *Nome di Pittagora*, ch'insegnava nella sua celebratissima Scuola in *Cotrone*; e non cominciaron'a *conoscersi co' Greci d'Italia*, che con l'occasione della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro* co' *Greci Ultramarini*.

**IC.** Fa molto al proposito delle cose, che da questa Scienza si ragionano, un detto degno di considerazione, il qual è di *Dion Cassio*, che la *consuetudine è simile al Re*, e la *legge al Tiranno*; che deesi intendere della *consuetudine ragionevole*, e della legge non *animata da ragion naturale*.

|118| /165/ **C.** Il *Diritto Naturale delle Genti* è uscito con essi *costumi delle Nazioni tra loro conformi in un comun senso umano*, senza alcuna *riflessione*, e senza prender'*esempio* l'una dall'altra.

Queste due Dignità stabiliscono, la *Provvedenza* essere l'*Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*, che è la *Regina delle faccende degli huomini*.

Questa stessa stabilisce la *differenza* da noi quì sopra detta del *Diritto Natural delle Genti, Diritto Natural de' Filosofi, e Diritto Natural degli Ebrei*; che credevano nella *Provvedenza d'una Mente Infinita*, e sopra il *Sinai* ebbero *riordinata da Dio* quella legge, ch'avevan'avuto dal *principio del Mondo*, così santa, che vieta anco i *pensieri meno giusti*; la quale non poteva osservarsi, che da un popolo, che riverisse, e temesse un *Dio tutto Mente*, che *spia ne' cuori degli huomini*; e'n forza di tal legge

osservavano *tutti i doveri dell'onestà*; onde giusto nella *Lingua santa* significa *uomo d'ogni virtù*: per lo che gli *Ebrei* sono da *Teofrasto* chiamati *Filosofi per natura*. Per tutte le quali *tre differenze non osservate* debbon cadere i tre sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

**CI.** Le *dottrine debbono cominciare*, da quando *cominciano le materie*, che trattano.

**CII.** Le *Genti* cominciarono *prima delle Città*, e sono quelle, che da' *Latini* si dissero *gentes majores*, o sia *Case Nobili antiche*, come quelle de' *Padri*, de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col *Senato* la *Romana Città*; tralle quali fu certamente *l'Appia Claudia* co' suoi *vassalli* venutavi da *Regillo*: come al contrario dissero *gentes minores* le *Case Nobili nuove* provenute *dopo le Città*, come furono quelle de' *Padri*, de' quali *Tarquinio Prisco* prima, e poi *Giunio Bruto*, cacciati gli *Re* da *Roma*, supplirono il *Senato*.

/166/ Per questa *Degnità* i tre sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* mancano ne' loro *principj*, che'ncominciano dalle *nazioni guardate* tra loro nella *Società del Gener'Umano*.

|119| **CIII.** Tale fu la *Divisione degli Dei*, tra quelli delle *Genti Maggiori*, ovvero *Dei consecrati delle Famiglie nobili* innanzi delle *Città*, i quali ed a' *Greci*, ed a' *Latini* certamente, e con *pruova astronomica*, anco a' primi *Assirj*, ovvero *Caldei*, a' *Fenici*, ed agli *Egizj* furono *dodici*; e gli *Dei delle genti minori*, ovvero *Dei consecrati dagl'intieri popoli*, come *Romolo*, detto *Dio Quirino*.

Per questa *Degnità* il *nostro Sistema del Diritto Natural delle Genti* comincia appo tutte l'anzidette *nazioni dal tempo delle Famiglie sotto i Dei delle Genti Maggiori*.

**CIV.** Gli *huomini di corte idee* stimano *diritto*, quanto è *spiegato con le parole*.

**CV.** È aurea la *diffinizione*, che *Ulpiano* dà dell'*Equità Civile*, ch'ella è, *probabilis quaedam ratio, non omnibus hominibus naturaliter cognita* (com'è l'*equità naturale*), *sed paucis tantum, qui prudentia, usu, doctrina praediti didicerunt, quae ad societatis humanae conservationem sunt necessaria*: la qual'in bell'Italiano si chiama *Ragion di Stato*.

**CVI.** Il *Certo delle leggi* è una *oscurrezza della Ragione sostenuta unicamente dall'Autorità*, ch'ora le ci fa sperimentar *dure* nel praticarle; e dobbiam praticarle per lo di lor *Certo*, che'n buon latino significa *determinato*,

*particolare; nel qual senso certum, e comune con troppa latina eleganza sono opposti tra loro.*

Queste tre Dignità costituiscono il *Principio della Ragione stretta*, della qual'è *regola la Civil'Equità*, al cui *Certo*, o sia alla determinata particolarità delle cui parole i *barbari d'idee particolari naturalmente s'acquetano*, e tale stiman' il diritto, che lor'appartiene.

*/167/ CVII.* Gli *huomini intelligenti* stimano *diritto* tutto ciò, che *detta* essa uguale *utilità delle cose*.

**CVIII.** Il *Vero delle leggi* è un certo *lume, e splendore*, di che ne illumina la *Ragion naturale*; come spesso i *Giureconsulti*, ed anco i *volgari latini Scrittori* dal secolo d'*Augusto in poi* in ragionando del *giusto*, usano dire *verum est, per aequum est*.

*|120| CIX.* L'*equità naturale della Ragion'Umana tutta spiegata* è una *pratica della Sapienza nelle faccende dell'utilità*: poichè *Sapienza* nell'ampiezza sua altro non è, che *Scienza di far tal'uso delle cose, qual'esse hanno in natura*.

Queste tre altre Dignità costituiscon' il *Principio della Ragion benigna*, regolata dall'*Equità naturale*, la qual'è *connaturale a' popoli inciviliti*, dalla qual *Scuola pubblica*, e non altronde, posson'uscir i *Filosofi*.

Tutte queste ultime sei Dignità fermano, che la *Provvedenza* sia l'*Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*; la qual permise, che, poichè per *lunga scorsa di secoli* le *Nazioni* avevan'a viver'*incapaci dell'Equità Naturale*, ch'insegnano i *Morali Filosofi, e Teologi*; esse dall'*Equità Civile*, che *scrupolosamente* custodisce le *parole delle leggi*, fussero portate ad *osservarle generalmente*, anco ne' casi, che riuscisser'*inique*, perchè si *serbassero le nazioni*. E queste istesse sei Dignità sconosciute da' *tre Principi della Dottrina del Diritto natural delle genti* fecero, ch'essi *tutti e tre errassero di concerto* nello stabilirne i loro *sistemi*, perc'han creduto, che l'*equità naturale* fosse stata *conosciuta dalle nazioni con ugual perpetuità fin da' lor'incominciamenti*, senza *distinguere*, che vi vuol'*assai più di mille anni*, perchè in ciascheduna provengan' i *Filosofi*, e senza *privilegiarvi un popolo assistito dal Vero Dio*.

SSS

|120|/168/

DE' PRINCIPIJ  
DI QUESTA SCIENZA.

Ora per fare *sperienza*, se le *Degnità noverate* nel *precedente Capitolo* debbano dare la *forma alle materie* apparecchiate nel principio sulla *Tavola Cronologica*, preghiamo il *Leggitore*, che richiami alla *memoria*, e risvegli nella *fantasia* qualunque *anticipato concetto* di qualunque materia di *tutto lo scibile divino, ed umano gentile*; e rifletta, se egli *faccia sconcezza* con esse *a o tutte, o più, o una; perchè* tanto si è con *una*, quanto sarebbe con *tutte*, poichè *ogniuna* di quelle fa *acconcezza* con *tutte*: che certamente egli col *combinare, e riflettere* facendo *cotal confronto*, s'accorderà, essere tutti *pregiudizj oscuri, e sconci*; e la lor *fantasia* esser'un *covile* di tanti *mostri*, e la lor *memoria* una *cimmeria grotta di tante tenebre*. Ma perchè egli cangi in *piacere* la *dispiacenza*, che certamente dovrà recargli *cotal veduta*, la quale, quanto egli sarà *più addottrinato*, dovrà farglisi sentire *maggiore*, perchè più il *disagia, ed incomoda* di ciò, sullo che esso già *riposava*; per tutto ciò esso faccia conto, che quanto *immagina, e si ricorda* di tutte le *parti*, che compiono il *subbjetto della Sapienza Profana*, sia *una di quelle capricciose dipinture*, le quali *sfacciate* danno a vedere *informissimi mostri*, ma dal *giusto punto* della loro *prospettiva* guardate di profilo danno a *vedere bellissime formate figure*.

Ma tal *giusto punto di prospettiva* ci *niegano* di ritruovare le *due boree*, che nelle *Degnità* abbiamo dimostro: la *borea delle nazioni*, che diceva *Diodoro Siculo*, d'essere state ogni una la *prima del Mondo*, dalla quale da *Gioseffo* udimmo essere stata *lontana l'Ebreja*, ci *disanima* di ritruovare i *Principj di questa Scienza* /169/ da' *Filologi*: la *borea de' Dotti*, che vogliono, ciò, che essi sanno, essere stato conosciuto, o almeno inteso dal *principio del Mondo*, ci *dispera* |122| di ritruovargli da' *Filosofi*. In tal *disperazione* assi a porre il *Leggitore, che voglia di questa Scienza profittare, come se per lo di lei acquisto non ci fussero affatto libri nel Mondo*. Nè altrimenti noi l'aremmo ritruovata, se non se la *Provvedenza Divina* ci avesse così guidato nel *corso de' nostri studj*, che, *non avendo avuto maestri*, non ci determinammo da *niuna passione di scuola, o setta*; e'n *cotal guisa* dalla *bella prima*, che incominciammo a *profondare ne' Principj dell'Umanità*

*Gentilesca, sempre meno, e meno soddisfaccendoci ciò, che se n'era scritto; stabilimmo finalmente da ben venti anni fa di non legger più libri; come ultimamente risapemmo, aver fatto con giusto sforzo, ma con infelice evento l'Inghilese Tommaso Obbes; il quale in questa parte credette di accrescere la Greca Filosofia; e se ne vantava co' suoi dotti amici, che, se esso, come quelli, avesse seguitato a leggere gli Scrittori, non sarebbe più d'ogniuno di essi.*

Perchè in tal densa notte di tenebre, ond'è coverta l'Antichità, per questo immenso Oceano di dubbiezze apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa verità, che può servirci di Cinosura, onde giugniamo al desiderato porto di questa Scienza: che questo Mondo Civile certamente egli è stato fatto dagli huomini: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritrovare i Principj dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana. Lo che a chiunque vi rifletta sopra, dee recare una somma maraviglia, come tutti i Filosofi seriamente si studiarono di poter conseguire la Scienza di questo Mondo naturale, del quale, perchè Dio egli il fece, esso solo ne ha la Scienza; e traccurarono di meditare su questo Mondo delle Nazioni, o sia Mondo Civile, del quale, perchè l'avevan fatto gli huomini, ne potevano conseguire la Scienza gli huomini: il quale stravagante /170/ effetto non può da altra cagion'essere provenuto, che da quella miseria della mente umana; la quale restata immersa, e sepolta nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose de' corpi, che sono fuori di se, e dee usare troppo sforzo, e fatica per intendere se medesima; come l'occhio corporale, che |123| vede tutti gli obbietti fuori di lui, ed ha dello specchio bisogno per vedere se stesso.

Or poichè questo Mondo delle Nazioni egli è stato fatto dagli huomini, vediamo in quali cose hanno con perpetuità convenuto, e tuttavia vi convengono tutti gli huomini; perchè tali cose ne potranno dar'i Principj universali, ed eterni, sopra i quali tutte sursero, e tutte vi si conservano in Nazioni.

Osserviamo tutte le Nazioni così barbare, come umane, quantunque per immensi spazj di luoghi, e tempi tra loro lontane, divisamente fondate, custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione; tutte contraggono matrimonj solenni; tutte seppelliscono i loro morti: nè tra nazioni quantunque selvagge, e crude si celebrano azioni umane con più ricercate cerimonie, e più consegrate solennità, che religioni, matrimonj, e seppulture:

che dee essere stato *dettato a tutte* da un *comun senso umano*, che *da queste tre cose incominciò appo tutte l'Umanità*: e perciò si *debbano santissimamente custodire da tutte*; perchè *l' Mondo non s'infierisca*, e di nuovo si *rinselvi*. Perciò habbiam preso *queste tre cose* per tre *Primi Principj di questa Scienza*.

Nè ci accusino *di falso il primo i moderni Viaggiatori*, i quali narrano, che *popoli del Brasile, di Cafra, e d'altre Nazioni del Mondo Nuovo*, i quali *Antonio Arnaldo* seguendo, crede lo stesso degli abitatori dell'*Isole Antille*, essi *vivano in società senza alcuna cognizione di Dio*; da' quali forse *Bayle* persuaso, afferma nel *Trattato delle Comete*, che *possano i popoli senza lume di Dio vivere con giustizia*; che tanto non osò affermare *Polibio*, [/171/](#) al cui detto da taluni s'acclama, che *fossero al Mondo Filosofi*, che'n forza di *ragioni*, e non di *leggi* vivessero con *giustizia*, al *Mondo non farebbon'uopo Religioni*. Queste sono *Novelle di Viaggiatori*, che procurano *smaltimento a' loro libri con mostruosi ragguagli*. Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina*, la qual vuol'imporre, che sia *l'unica via di mezzo tra l'Ateismo, e la Superstizione*, di tal suo detto dagli *stessi Censori dell'Università di Ginevra*, nella qual *Repubblica*, come *libera*, vi dee esser'alquanto più di *libertà nello scrivere*, egli è grave<sup>124</sup>mente *notato*, che *l' dica con troppo di sicurezza*, che è lo stesso dire, che con *non poco d'audacia*. Perchè *tutte le nazioni credono in una Divinità Provvedente*: onde *quattro*, e non più, si han potuto ritrovare *Religioni Primarie* per tutta la scorsa de' tempi, e per tutta l'ampiezza di questo *Mondo Civile*; *una degli Ebrei*, e quindi *altra de' Cristiani*, che credono nella *divinità d'una pura Mente libera Infinita*: la *terza de' Gentili*, che la credono *di più Dei, immaginati composti di corpo, e di mente libera*; onde quando voglion significare la *Divinità*, che *regge, e conserva il Mondo*, dicono *Deos Immortales*: la *quarta, ed ultima de' Maumettani*, che la credono d'un *Dio infinita Mente libera in un'infinito Corpo*, perchè aspettano *piaceri de' sensi per premj dell'altra vita*. *Niuna credette in un Dio tutto Corpo*; o pure *in un Dio tutto mente*, ma che *non fusse libera*. Quindi nè gli *Epicurei*, che non danno altro, che *Corpo*, e col corpo il *Caso*, nè gli *Stoici*, che danno *Dio in infinito Corpo infinita Mente soggetta al Fato*, che sarebbon'i *Deisti*, se pur se ne trovano, ovvero gli *Spinosisti*, poterono *ragionare di Repubblica, nè di Leggi*: e *Benedetto Spinoso* parla di

*Repubblica, come d'una società di Mercadanti, e di leggi, come mercantili: per lo che aveva la ragion Cicerone, che ad Attico diceva, non poter con essolui ragionar delle leggi, se quello non gli avesse /172/ concesso, che vi sia Provvedenza. Tanto le due sette Stoica, ed Epicurea sono comportevoli con la Giurisprudenza Romana, che pone la Provvedenza per principal suo Principio!*

Se voglia opporsi al secondo alcuno, che in questa mansuetudine d'atti, e parole sia di mente più immane, che non furono le fiere d'Orfeo, e voglia approvare a' dissoluti, ch'ì concubiti certi di fatto d'huomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia; egli fugga, e si nasconda in ogni angulo più riposto del Mondo, che sarà ripreso di tal sua falsa oppenione: poichè le Nazioni tutte del Mondo con essi costumi umani, co' quali religiosamente celebrano i Matrimonj, han diffinito, che in grado, benchè |125| rimesso, sia tal peccato di bestia. Perciocchè per quanto è per tali genitori, non tenendogli congiunti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali: i quali, potendosi i lor genitori ad ogni ora dividere, eglino abbandonati da entrambi, deon giacer' esposti, per esser divorati da' cani; e se l'Umanità o pubblica, o privata non gli allevasse, dovrebbero crescere, senza aver chi insegnasse loro religione, nè lingua, nè altro umano costume: onde, quanto è per essi, di questo Mondo di nazioni da tante belle arti dell'Umanità abbellito, ed adorno vanno a fare la grande antica selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le fiere d'Orfeo, delle quali i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usavano la Venere bestiale; che è l'infame nefas del Mondo eslege, che determina nefarj così fatti concubiti; de' quali non potè intendere la ragione Socrate, nè gli altri, tra' quali è Ugon Grozio, che gli vennero appresso.

Finalmente quanto gran Principio dell'Umanità sieno le seppulture, s'immagini uno stato ferino, nel quale restino insepolti i cadaveri umani sulla terra ad esser' esca de' corvi, e cani; che certamente con questo bestial costume dee andar di /173/ concerto quello d'esser'incolti i campi, nonchè celebrate le città, e che gli huomini a guisa di porci anderebbon'a mangiar le ghiande colte dentro il marciume di lor congiunti. Oltrechè questo è un placito, nel quale certamente son convenute, e convengono tutte le colte nazioni gentili, che le anime restassero sopra la terra inquiete, e andassero errando intorno a' loro corpi insepolti,

e'n conseguenza, che sieno *immortali*: e che tale *consentimento* fusse ancora stato delle *antiche barbare*, ce ne convincono, non già i *Chinesi*, gente umanissima, ma i *popoli di Guinea*, com'attesta *Ugone Linschotano*, di que' del *Perù*, e del *Messico* *Acosta de Indicis*, degli abitatori della *Virginia* *Tommaso Aviot*, di quelli della *Nuova Inghilterra* *Riccardo Waitbornio*, di quelli del *Regno di Sciam* *Gioseffo Scultenio*. Tanto che da queste Nazioni ancora deve esser'andato ad imparare, o insegnare il *dogma dell'Immortalità* dell'anima umana *Pittagora!* Laonde *Seneca* conchiude: *quum de immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium: hac persuasione publica utor.*

|126|

DEL METODO,  
CHE USA QUESTA SCIENZA.

Ciò si è finora detto per lo *stabilimento de' Principj*, che si sono presi di *questa Scienza*: diciam'ora *del metodo*, che debba ella usare. Perchè dovendo ella *cominciare* da donde ne *incominciò la materia*, come si è proposto nelle *Degnità*; e si avendo noi da ripeterla per gli *Filologi* dalle *pietre di Deucalione*, e *Pirra*, da' *sassi d'Anfione*, dalle *fiere d'Orfeo*, dagli *huomini nati* o *da' solchi di Cadmo*, o dal *duro rovere di Virgilio*; e per gli *Filosofi* dalle *ranocchie di Epicuro*, dalle *cicale d'Obbes*, da' *semplicioni di Grozio*, da' *gittati in questo Mondo senza niuna cura, o ajuto di Dio di Pufen/174/dorfio*; goffi e fieri, quanto i *Giganti* detti *los Patacones di Ferdinando Megaglianes*, cioè da' *Polifemi d'Omero*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi padri nello stato delle Famiglie* (questa *Scienza* ci han dato *de' Principj dell'Umanità i Filosofi, e i Filologi!*) e dovendo noi *incominciar'* a ragionarne da *che quelli cominciaron'a pensar'umanamente*; e nella loro *immane fierezza, e sfrenata libertà bestiale* non essendovi *altro mezzo, per addimesticar quella, ed infrenar questa*, che uno *spaventoso pensiero d'una qualche Divinità*, il cui *timore solo*, come si è detto nelle *Degnità*, è *potente mezzo* di ridurre in *ufficio una libertà inferocita*; per rinvenire la *guisa di tal primo pensier' umano* nato nel *Mondo gentile*, incontrammo *l'aspre difficoltà*, che ci han costo la *Ricerca di ben venti anni*; e *discendere* da queste *nostre umane ingentilite nature* a quelle *affatto fiere, ed immani*; le quali ci è *affatto negato d'immaginare*, e solamente *a gran pena permesso d'intendere*: che è la *molesta fatica*, che deon far' i *Curiosi di questa Scienza*, di *cuoprire d'oblio* le loro *fantasie*, e le loro *memorie*, e lasciar *libero il luogo* al solo *intendimento*: e'n cotal guisa da *tal primo pensier'umano* incomincieranno a *scuoprire* le finora seppellite *Origini di tante cose*, che compongono, ed |127| *abbelliscono così questo Mondo Civile*, come quello delle *Scienze*; per lo cui *scuoprimento* con tanta *gloria* travagliarono, *del Mondo Civile Marco Terenzio Varrone*, ne' suoi libri *Rerum Divinarum, et Humanarum*, e *del Mondo delle Scienze Bacone da Verulamio*: e sventata ogni *borea*, e quella delle *Nazioni*, per ciò, che attiensì al *Mondo Civile*, e quella *de' Dotti*, per ciò, che riguarda il *Mondo delle Scienze*; tutte con *merito di verità*, e con *ragion di*

*giustizia, quali per la serie dell'umane cose, e dell'umane idee, che nelle Dignità proponemmo, debbon' esser l'origini di tutte le cose, tutte semplici, e rozze; si ravviseranno qui, come in loro embrione, e matrice, dentro la Sapienza /175/ de' Poeti Teologi, che furono i primi Sappienti del Mondo Gentilesco. Perchè questa Scienza dee cominciare, come si è detto, da una qualche cognizione di Dio, della quale non sieno privi gli huomini, quantunque selvaggi, fieri, e immani; tal cognizione dimostriamo esser questa: che l'huomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della natura, desidera una cosa superiore, che lo salvasse: ma cosa superiore alla natura è Dio: e questo è il lume, che Dio ha sparso sopra tutti gli huomini.*

Ma questa Scienza, perchè tratta de' Principj dell'Umanità Gentilesca, i cui Autori dovevano pensare a forti spinte di violentissime passioni, che è 'l pensare da bestie; quindi dobbiam'andare da una Volgar Metafisica, che fu la Teologia de' Poeti, e da quella ripetere il principio, ch'alle passioni bestiali di tal'huomini perduti pose modo, e misura; e le rendè passioni umane. Questo Principio non può altro essere, che 'l conato, il qual'è propio dell'umana volontà, di tener' in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetargli, che è dell'huom sappiente, o almeno dar loro altra direzione a miglior'usi, che è dell'huomo civile. Questo infrenar'il moto de' corpi certamente egli è un' effetto della libertà dell'umano arbitrio, e sì della libera volontà, la qual'è 'l domicilio, e stanza di tutte le virtù, e con le altre della giustizia, e unita con la ragione e 'l subbietto di tutto il Giusto, e di tutt'i diritti, che sono dettati dal Giusto: perchè dar conato a' |128| corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regolar'ì lor moti, quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que', che i Meccanici dicono potenze, forze, conati, sono moti insensibili di essi corpi; co' quali essi o s'appressano, come volle la Meccanica antica, a' loro centri di gravità, o s'allontanano, come vuole la Meccanica nuova, da' loro centri del moto. Ma gli huomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall' amor propio, per lo quale non sieguono principalmente /176/ altro, che la loro particolar propia utilità; onde eglino, volendo tutto l'util per se, e niuna parte per lo compagno, non possono essi porre in conato le passioni principalmente, per indirizzarle a giustizia. Quindi stabiliamo, che l'huomo nello stato bestiale ama solamente la sua salvezza; presa moglie e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle

*Famiglie; venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la salvezza delle città; distesi gl'Imperj sopra più popoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle nazioni; unite le nazioni in guerre, paci, alleanze, commerzj, ama la sua salvezza con la salvezza di tutto il Gener'Umano. L'huomo in tutte queste circostanze ama principalmente l'util proprio. Adunque non da altri, che dalla Provvedenza Divina deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con giustizia la familiare, la civile, e finalmente l'umana società: per gli quali ordini non potendo l'huomo conseguire ciò, che vuole, almeno, debba conseguire ciò, che dee, dell'utilità, che è quel, che si dice giusto. Onde quella, che regola tutto il giusto degli huomini, è la Giustizia Divina, la quale ci è ministrata dalla Divina Provvedenza, per conservare l'umana società.*

Per ciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti deve esser'una *Teologia Civile della Provvedenza Divina*, la quale sembra aver mancato finora al *Mondo delle Scienze*: perchè i *Filosofi* o l'hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici* e gli *Epicurei*, de' quali questi dicono, [|129|](#) ch'un concorso cieco di atomi agita, quelli, ch'una sorda *Necessità* strascina le faccende degli huomini; o l'hanno considerata solamente sull'*Ordine delle cose naturali*; onde *Teologia Naturale* essi chiamano la *Metafisica*, nella quale contemplan quest'attributo di Dio; e 'l confermano con l'*ordine fisico*, che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale dalla *Fisica* nell'*altre naturali cose minori* osservata. E pure sull'*Iconomia delle cose civili* ne dovevan' essi ragionare [/177/](#) con tutta la proprietà della voce, con la quale la *Provvedenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare, ovvero intendere o 'l nascosto agli huomini, ch'è l'*avvenire*, o 'l nascosto degli huomini, ch'è la coscienza; ed è quella, che propriamente occupa la *prima, e principal parte del subbjetto della Giurisprudenza*, che sono le cose divine, dalle quali dipende l'*altra*, che 'l *compie*, che sono le cose umane. Laonde cotal Scienza dee esser' una *dimostrazione*, per così dire, di fatto storico della *Provvedenza*; e seguentemente deve ella esser'una *Storia degli Ordini*, che quella senza veruno umano scorgimento, o consiglio, ha dato a questa gran Città del Gener'Umano; che quantunque questo *Mondo* sia stato creato in tempo, però gli ordini, ch'ella vi ha posto, sono essi eterni.

Per tutto ciò entro la contemplazione di essa *Provvedenza eterna*, questa Scienza ritrova le *Divine*

*pruove*, con le quali si conferma. Imperciocchè la *Provvedenza eterna*, avendo per sua *ministra l'Onnipotenza*, vi debbe spiegar'ì suoi *ordini* per *vie tanto facili*, quanto sono *i naturali costumi umani*: perchè ha per *consigliera la Sapienza Infinita*, quanto vi *dispone*, debbe esser *tutto ordine*: perchè ha per *suo fine* la *sua stessa Immensa Bontà*; quanto *v'ordina* debbe esser'indritto *ad un bene sempre superiore a quello*, che si han proposto essi *huomini*. Per tutto ciò nella *deplorata oscurità* de' Principj di queste cose, e nell'*innumerabile varietà* de' costumi delle nazioni, sopra un' *Argomento divino*, che contiene le *cose umane tutte*, in quanto si sottomettono a *diritto*, e *ragione*, qui *pruove* non si possono *più sublimi* disiderare, che quelle stesse, che si traggono dalla *naturalezza*, dall'*ordine*, e dal *fine*, che è essa *conservazione del Gener'Umano*: le quali |130| *pruove* tutte vi riusciranno *luminose*, e *distinte*, ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali *occasioni*, che spesso da *lon/178/tanissime parti*, e tal volta tutte *contrarie* a i *proponimenti degli huomini*, vengono, e vi si *adagiano da se stesse*; e tali *pruove* ne *somministra l'Onnipotenza*: combinarle, e vederne *l'ordine*, a quali *tempi*, e *luoghi* loro *propj* nascono le cose *ora*, che vi debbono nascere *ora*, e le altre si *differiscono* a nascere *ne' tempi*, e *luoghi* loro, nello che, all'avviso d'Orazio, consiste tutto il *bello*, e tutta la *vaghezza dell'ordine*; e tali *pruove* ci apparecchia *l'Eterna Sapienza*: e finalmente considerare, *se in tal'ordini posti dalla Provvedenza siam capaci d'intendere*, se a *quelle occasioni, luoghi, e tempi* potevano nascere altri *beneficj Divini*, co' quali in *tali, e tali bisogni, o malori* degli huomini si *poteva condurre* meglio a *bene*, e *conservare l'Umana Società*; e tali *pruove* ne darà *l'Infinita Bontà di Dio*. Onde la *propia continova pruova*, che quì farassi, sarà il *combinar' e riflettere*, se la *nostra mente Umana* nella *serie de' possibili*, la quale ci è permesso d'intendere, e per quanto ce n'è permesso, *possa pensare o più, o meno, o altri consigli* di quelli, ond'escono tutti gli *effetti di questo Mondo Civile*: lo che facendo i *Leggitori*, *pruoveranno un divino piacere*, in *questo mortal corpo di contemplare nelle Divine Idee questo Mondo delle nazioni* per tutta la distesa de' loro *luoghi, tempi, e varietà*; e *trouverannosi aver convinti di fatto gli Epicurei*, che 'l loro *Caso* non può pazzamente divagare, e farsi per ogni parte l'uscita; e gli *Stoici*, che la loro *Catena eterna delle cagioni*, con la qual vogliono *incatenato il Mondo*, ella *pende* appunto, come

appresso Omero, dal sovrano arbitrio di un'ottimo, massimo Giove.

A queste *sublimi pruove divine* ci faremo scala con le seguenti spezie di *pruove filosofiche*, che nel ragionare delle *Origini delle cose divine, ed umane*, se ne giugne a que' *primi*, oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar' *altri primi*; che è la propria *caratteristica de' Principj*; se ne /179/ spiegano le particolari *guise* del loro *nascimento*, che si appella *natura*, ch'è la *nota propissima della Scienza*: e finalmente si confermano con l'*eterne proprietà*, che serbano, che non posson'altronde esser'uscite, che da *tali*, e non *altri nascimenti* in tali *tempi*, e con tali *guise*, o sia da tali *nature*. Per andar'a truovare tali *nature* di cose humane socievoli, *procede questa Scienza con una severa Analisi de' |131| pensieri umani dintorno all'umane necessità, o utilità della vita socievole*, che sono i *due fonti perenni del Diritto natural delle Genti*. Quindi per quest'altro *principale suo aspetto* questa Scienza è una *Storia dell'Umane Idee*, dalla quale dovevan' *i Filosofi incominciare la Metafisica della Mente Umana*, la qual *Regina delle Scienze* incominciò d'allora, ch' *i primi huomini cominciarono umanamente a pensare*; non già da quando essi *incominciaron'a riflettere sopra l'umane Idee*, come ultimamente n'è uscito alla luce un *libricciuolo e erudito, e dotto*, che si conduce fin'all'ultime *controversie*, che ne hanno avuto il *Leibnizio*, e 'l *Newton*. E per *determinare a sì fatta Istoria i tempi, e i luoghi, cioè quando, e dove essi humani pensieri nacquero, e si accertarla con due sue propie Cronologia, e Geografia per dir così Metafisiche*, ella questa Scienza usa un' *Arte Critica pur Metafisica sopra gli Autori di esse Nazioni*; tralle quali debbono correre almeno *un mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*, sopra i quali la *volgar Critica* si è *finor'occupata*. E 'l *criterio*, di che si serve, è quello *insegnato dalla Provvedenza Divina, comune a tutte le nazioni, che è 'l senso comune di esso Gener'Umano, determinato dalla necessaria convenevolezza dell'umane cose, che fa tutta la bellezza di questo Mondo Civile*. Quindi regna in questa Scienza questa *spezie di pruova, che tali dovettero, debbono, e dovranno andare le cose delle nazioni, quali da questa Scienza son ragionate, posti tal'ordini dalla Provvedenza Divina, fusse anco il Mondo /180/ Eterno, o ne nascessero successivamente di tempo in tempo Infiniti, il che è certamente falso di fatto*. Onde questa Scienza viene nell'istesso tempo a descrivere una *Storia Ideale Eterna*,

sopra la quale *corron' in tempo* le *Storie di tutte le Nazioni* ne' loro *sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini*. Anzi ci avanziamo ad affermare, che in tanto chi *medita questa Scienza*, egli *narrerà a se stesso questa Storia Ideal'Eterna*, in quant'egli, mentre *legge la Storia Ideal'Eterna di questo Mondo Civile* in quella *pruova dovette, deve, dovrà*, con quella *medesima pruova egli stesso se 'l faccia*: perchè ove avvenga, che chi [|132|](#) *fa le cose*, esso stesso le *narri*, ivi non può esser più *certa l'Istoria*. Così *questa Scienza* procede appunto, come la *Matematica*, che mentre sopra i suoi *elementi il contempla*, o *'l costruisce*, essa stessa si fa il *Mondo delle grandezze*; ma questa forse con tanto *più di verità*, quanto *più di realtà* hanno *gli ordini intorno alle faccende degli huomini*, che *punti, linee, superficie, figure, e numeri*: e questo istesso è un grave argomento, che le *pruove filosofiche*, le quali usa *questa Scienza*, sieno d'una *spezie divina*, e che debbano arrecare a coloro, che la mediterranno, quasi un *divin piacere*; perocchè in *Dio il conoscere*, e *'l fare è una medesima cosa*. Oltracciò, quando *gli huomini* per lunga età *non poteron'esser capaci del Vero*, e della *Ragione*, ch'è *'l Fonte della Giustizia Interna*, della quale si soddisfano *gl'Intelletti, praticata dagli Ebrei*, ch'illuminati dal vero *Dio*, erano proibiti dalla sua *Divina Legge* di far'anco *pensieri meno che giusti*, de' quali *niuno* di tutt'i *Legislatori mortali* mai s'*impacciò*; e fù poi *ragionata da' Filosofi*, i quali non provennero, che più di *mille, e cinquecento anni* dopo d'esser le loro *Nazioni* fondate; *frattanto* si governassero col *Certo dell'Autorità*, con lo stesso *Criterio* di questa *Nuova Arte Critica*, che è *'l senso comune del Gener'Umano*, sopra il quale *riposano le coscienze di tutte le Na/181/zioni*; perchè tal *Criterio* *accerta tutte le umane azioni* dintorno alla vita *socievole*: talchè per quest'altro *principal riguardo* questa *Scienza* vien'ad essere una *Filosofia dell'Autorità*, che è *'l Fonte della Giustizia Esterna*, che dicono i *Morali Teologi*. Della qual'*autorità* dovevano tener conto i *tre Principi* di questa *Dottrina*, e non di quella tratta da i *luoghi degli Scrittori*, della quale non poterono avere *niuna contezza* dagli *Scrittori*; perchè tal'*Autorità* regnò tralle *Nazioni più d'un mille anni* innanzi di provenirvi essi *Scrittori*. Onde *Grozio* degli altri due più dotto con *saette tratte* dalla sua *faretra erudita*, quasi in ogni *particolare materia* di tal *Dottrina* combatte i *Romani Giureconsulti*; ma tutte *cadono a vuoto*; perchè quelli stabilirono le loro

*massime del giusto sopra il Certo dell'autorità del Gener' Umano, non sopra l'autorità degli Addottrinati.*

|133| Queste sono le *pruove filosofiche*, che userà questa Scienza, e'n conseguenza quelle, che per conseguire tal Scienza, sono assoluta, ed unicamente *necessarie*: le *Filologiche* vi debbon tenere *l'ultimo luogo*, le quali tutte a *questi generi* si riducono: *Primo*, che sulle cose da questa Scienza meditate vi convengono le nostre *Mitologie*, non isforzate, e contorte, ma diritte, facili, e naturali, che si truovan esser'*Istorie Civili de' costumi delle prime Nazioni*, le quali dappertutto si truovano d'*huomini naturalmente Poeti*. *Secondo*, che vi convengono le *frasi eroiche*, che vi si spiegano con tutta *verità di sentimenti*, e con tutta *proprietà d'espressioni*. *Terzo*, che vi convengono l'*etimologie delle lingue natie*, che ne narrano le *Storie delle cose*, ch'esse voci significano, incominciando dalla *proprietà* delle lor'*origini*, e prosieguedone i *naturali progressi* de' loro *trasporti*. *Quarto* vi si spiega il *Vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli *sentite* le *stesse in sostanza* dalle Nazioni, e per le *diverse modificazioni*, spiegate con *lingue diversamente*, che si è /182/ nelle *Degnità* divisato. *Quinto* vi si vaglia dal *falso* il *vero* in tutto ciò, che per lunghi secoli illiterati ce ne hanno custodito le *Tradizioni volgari*; le quali, perocchè sonosi per sì *lunga età*, e da *intiere nazioni* custodite per una delle *Degnità* sopraposte, debbon'aver'avuto *un pubblico fondamento di vero*. *Sesto*, i grandi *frantumi dell'Antichità*, ch'*inutili* finor'alla Scienza, perchè *squallidi, tronchi, e slogati* si giacquero, arrecano de' grandi *lumi* alle cose meditate *tersi, composti, ed allogati* ne' luoghi loro. *Settimo*, e ultimo sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni*, vi reggono tutti gli *effetti*, che si leggono sulla *Storia certa*. Ma tutte queste *anzi, che pruove*, le quali soddisfacciano i nostri *intelletti*, sono *ammende*, che si fanno agli *errori* delle nostre *memorie*, ed alle *sconcezze* delle nostre *fantasie*; e per questo istesso faranno *più di violenza a riceverle*, e più di *piacere* dopo di averle *ricevute*. Pruova sia di ciò, che, *se non avessimo avuto affatto Scrittori*, sì *fatte pruove non ci arebbono punto bisognate*, e *senza esse* resterebbono per tanto ben *soddisfatti gl'Intelletti* di ciò, che ne abbiamo *ragionato in Idea*: anzi *liberi* di cotanto *vecchie, comuni, e robuste anticipate oppenioni* ci ritruoveremmo più *docili a ricevere questa Scienza*.

|134| Conchiudiamo tutto ciò, che si è generalmente divisato d'intorno a' *Principj*, ed al *Metodo* di questa

Scienza, con questo *anticipato* certo non picciol frutto, che quando i di lei *Principj* sono *Provvedenza Divina*, *moderazione di passioni* umane co' *Matrimonj*, *Immortalità dell'anime* umane con le *Seppulture*; e 'l *Criterio*, che usa, è, che ciò, che *si sente giusto da tutti*, o dalla *maggior parte* degli huomini, dee esser la *regola della vita socievole*; ne' quali *Principj*, e *Criterio* conviene e la *Sapienza volgare* di tutti i *Legislatori*, e la *Sapienza Riposta* de' più *riputati Filosofi*, quali furon' i *Platonici*: questi deon'esser' i *confini* /183/ più *accertati*, e più utili alle *Repubbliche Cristiane*, che distinguono la *Ragione*, e la *Fede*, che non sono quelli di *Pier Daniello Uezio* ultimamente in un *libro postumo* usciti alla luce: e *chiunque* se ne voglia *far fuori*, egli veda, di non farsi *fuori da tutta l'Umanità*.

Ora quì si rapportino tutte le *Degnità* dalla I fino alla XX. la XXIX. il *secondo Corollario* della XLI. la XLII. la LX. e LXI. e l'*ultime* dalla C. e particolarmente la CI. e si troverà tutto lo *quì detto* esser' *eminente* da quelle dimostrato.